COLLEZIONE

DELLE

SIMILITUDINI CONTENUTE

NELLA

ILIADE DI OMÈRO

ESTRATTE FEDELMENTE DALLE DUE PIU' CELEBRI VERSIONI

L' UNA LATINA

DEL P. RAIMONDO CUNICH

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

L' ALTRA ITALIANA

DEL CAV. VINCENZO MONTI

SI AGGIUNGONO GLI ARGOMENTI DI CIASCUNA IN AMBEDUE LE LINGUE

Del P. G. Batta Comaglio d. Sc. Pie



ROMA

PER MERCURI E ROBAGLIA

1830.

AL LETTORE



Nel presentarti, Lettor benevolo, questa Collezione intendo d' introdurti in magnifica gallerìa di preziosi quadri, tutti di un sol pennello, ma di vario genere, e del primo Pittore incomparabile della natura, e copiati senza la minima alterazione delle tinte in latino ed italiano idioma dai due più insigni Autori che ti ho indicato. Essi sebbene originali per se medesimi, han voluto coronare il termine della loro illustre carriera letteraria con questo tributo del loro ingegno al Principe de' poeti d'ogni

Nazione. Sicuro della venerazione che professi al Greco originale non meno che del pregio, in cui tieni i due chiarissimi Traduttori, te ne ho formato un prospetto, affinchè ne ammiri con maggior comodo la sublimità, ne contempli la bellezza, e sempre più vagheggiandolo te ne accendi ad ogni possibile imitazione. Gradisci intanto questa, qualunque siasi, mia filantropica fatica, approfittane, se ti aggrada e vivi felice.

FILIPPO TARDUCCI ROMANO P. A.

Vos exemplaria Graeca
Nocturna versate manu, versate diurna.

Voi gli esemplari Greci
Volgete in vostre mani e notte e giorno
Horat. Flac. Art. poet. Vers. 268.

CUNICH

IN LIBRO PRIMO NULLA EXTAT SIMILITUDO



LIBER SECUNDUS

Apum examen per prata. Vers. 101

Rupe cava ut quondam egrediens fluit ordine longo
Vulgus apum, supraque alias sese usque recentes
Agglomerant aliae, violasque et lilia circum
Verna catervatim fervent examine denso:
Sic densae in caetum celsis de navibus ibant
Caeruleos propter fluctus longo ordine turmae.

Maris turbo. V. 161

Continuo immensum caepit fervescere vulgus,
Concita ut Icarii tollunt se caerula ponti,
Cum Notus, atque altis de puppibus ingruit Eurus,
Ingentesque cient vesano turbine fluctus.

MONTI

NIUNA SIMILITUDINE V' È NEL LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

Sciame di api su i fiori. *Vers.* 116

Quale dai fori
Di cava pietra numeroso sbuca
Lo sciame delle pecchie, e succedendo
Sempre alle prime le seconde, volano
Su i fior d' aprile a gara, e vi fan grappolo
Altre di quà affollate, altre di là:
Così fuor delle navi, e delle tende
Correan per l'ampio lido a parlamento
Affollate le turbe.

Turbine di mare. *V.* 187

Mosse quel dire delle turbe i petti,
E fremea l' adunanza a quella guisa
Che dell' Icario mare i vasti flutti
Si confondono allor che Noto ed Euro
Della nube di Giove il fianco aprendo
A sollevar li vanno impetuosi.

Ventorum vis in spicas. V. 164

Ac veluti densum Zephyri cum flabra superne
Impulerant segetem, prono se vertice spicae
Inflexere, undat crebro seges horrida nutu;
Sic magno tot densa urgent se millia motu.

Undarum in scopulos allisio. V. 465

Sic ait; at magnus laudantum clamor ad auras
Ibat: ceu strepitu horrisono fremit unda furenti
Acta Noto in scopulum, discordibus incita ventis,
Prostantem assiduo quem pulsant caerula fluctu.

Flammarum fulgor e monte. V. 531

Montis ut ingentem cum flamma in vertice silvam
Corripuit, longe percellit luce tuentum
Clara oculos: fulgor gradientum ex aere profusus
Sic Danaûm sese caeli ad convexa ferebat.

Vento gagliardo su le spighe. *V.* 193

E come quando di Favonio il soffio
Denso campo di biade urta, e passando,
Il capo inchina delle bionde spiche;
Tal si commosse il parlamento, e tutti
Alle navi correan precipitosi
Con fremito guerrier.

Flutti che frangonsi nei scogli. *V.* 520

Così disse, e al finir di sue parole
Mandàr gli Achivi un' altissimo grido
Simigliante al muggir d' onda spezzata
All' alto lido, ove il soffiar la caccia
Di furioso Noto incontro ai fianchi
Di prominente scoglio flagellato
Da tutti i venti, e da perpetue spume.

Fiamme fulgide dal monte. *V.* 598.

Siccome quando la vorace fiamma
Su la montagna una gran selva incende,
Sorge splendor che lungi si propaga;
Così al marciar delle falangi Achive
Mandan l'armi un chiaror che tutto intorno
Di tremuli baleni il cielo infiamma.

Anserum clangor per pascua. V. 535

Ac veluti densae volucres, seu plurimus anser,
Sive grues, longo seu dulces gutture cycni,
Asia se glomerant placidi per prata Caystri,
Exultantque alis, magno et clangore sequentes
Usque vocant socias; circum stagna humida late
Herbosaeque sonant ripae; sic agmina curvas
Linquebant puppes, celsa et tentoria, seque
Fundebant campo Phrygii prope nota Scamandri
Flumina.

Muscae in mulctrariis verno tempore. V. 548

Confertim in caulis verno ut se tempore muscae
Conglomerant, cum plena madent mulctraria lacte;
Planitie in magna sic stabant agmine Graji
Conserto cupidi vastare, ac perdere Teucros.

Caprarum magistri dividentes greges. V. 552

Illos, caprigeni ut pecoris per pascua mixtos
Lata greges facili secernunt ante magistri:
Ordinibus sic discretos in praelia certis
Disponunt reges.

Oche rombanti pe' pascoli. V. 604.

E qual d' oche, o di grù volanti eserciti,
Ovver di cigni che snodati il tenue
Collo van d' Asio nè bei prati a pascere
Lungo il Caistro, e vagolando esultano
Su le larghe ale, e nel calar s' incalzano:
Con tale un rombo che ne suona il prato:
Così le genti Achèe da navi e tende
Si diffondono in frotte alla pianura
Del divino Scamandro.

Mosche intorno le secchie di latte in primavera. V. 615

Conti lo sciame delle impronte mosche
Che ronzano in april nella capanna
Quando di latte sgorgano le secchie,
Chi contar degli Achei desìa le torme
Anelanti de' Teucri alla rovina.

Caprai che dividono le greggie. V. 616

Ma qual' è de' caprai la maestrìa
Nel divider le greggie allor che il pasco
Le confonde e le mesce; a questa guisa
In ordinate squadre i capitani
Schieravano gli Achivi alla battaglia.

Agamemnon Iovi, Marti, Neptuno
et Tauro inter armenta comparatus. V. 555

Ille oculosque caputque Iovi, cum fulgura torquet,
Assimilis, Marti fulgentis pondera balthei;
Pectora Neptuno; praestanti corpore qualis
Incedens armenta inter sese arduus effert
Taurus; in heroum numero tum Jupiter omni
Atridae talem forma ipse afflavit honorem.

Ignis devorans. V. 320

Interea campis Danaûm condensa ruebant
Agmina, fulgentique ardentes aere catervae:
Ut segetem cremat ingenti cum flamma sonore,
Atque ruit late immissus Vulcanus habenis.

Iupiter fulgurans et tonans. 325

Terra gemit subter. Veluti cum saeva corusca
Tela manu torquens divum rex fulgurat, alto
Et quatit Inarimis tonitru juga celsa, Typheo
Stravit ubi durum vasta sub rupe cubile:
Valentum sic terra virûm concussa gemebat
Sub pedibus.

Agamennone paragonato a Giove, Marte, Nettuno ed a un Toro fra l' armento. V. 617

Agamennon, qual tauro era nel mezzo
Che nobile e sovrana alza la fronte
Sovra tutto l'armento e lo conduce;
E tal fra gli altri eroi Giove gl'infonde
E garbo e maestà che Marte al cinto,
Nettuno al petto, e il folgorante stesso
Negli sguardi somiglia e nella testa.

Fuoco divoratore. V. 1043

Movean le schiere intanto in vista eguali
A un mar di foco inondator, che tutta
Divorasse la terra; ed alla pesta
De'. trascorrenti piedi il suol s'udìa
Rimbombar.

Giove fulminante e tonante. V. 1045

Come quando il fulminante
Irato Giove Inarime flagella,
Duro letto, a Tifèo, siccome è grido:
Così de' passi al suon gemea la terra.

LIBER TERTIUS

Gruum ab hyeme fuga. V. 1

Sub duce quaeque suo cum sese in praelia gentes
Instruxere, phryges magno clamore movebant
Castra; gruum qualis vacuas it clangor ad auras,
Quae postquam fugere hyemem, nimbosque patentis
Oceani densae magno super amne feruntur;
Et, vernum Arctois veniens de partibus agmen
Pygmaeis cladem que viris, et funera portant.

Nebula Noto offusa. V. 10

Ut nebulam Notus offudit si montibus, ipsa
Nocte magis furi gratam, pecorisque magistris
Invisam, spatii vix prospicit ante viator
Quantum unus possit lapidis pervadere jactus:
Sic pedibus subter vadentum in praelia pulvis
Tollitur, horrescitque atra caligine campus.

Leo famelicus viso cervo. V. 26

Hunc simul ac vidit Menelaus vana tumentem
Ire gradu magno, Troum et praecedere turmas,

LIBRO TERZO

Grui che fuggono dall' inverno. *V.* 1

Poichè sotto i lor duci ambo schierati
Gli eserciti si fùr, mosse il Trojano
Come stormo d'augei, forte gridando
E schiamazzando, col romor che mena
Lo squadron delle grù, quando del verno
Fuggendo i nembi l'ocèan sorvola
Con acuti clangori, e guerra e morte
Porta al popol Pigmeo.

Nebbia sparsa dallo scirocco. *V.* 11

Come talor del monte in su la cima
Di scirocco il soffiar spande la nebbia
Al pastore odïosa, al ladro cara
Più che la notte, nè va lunge il guardo
Più che un tiro di pietra: a questa guisa
Si destava di polve una procella
Sotto il piè de' guerrieri che veloci
L'aperto campo trascorreau.

Leone famelico veduto un cervo. *V.* 27

Il vide Menelao dinanzi a tutti
Venir superbo a lunghi passi; e quale

Eximium ceu cum silva leo corpus in alta,
Aut capream, aut cervum fugientem in cornua nactus
Iejuno fremit ore tuens, gaudetque, vorare
Et furit arreptum, non acres illa molossos,
Non metuens juvenum clamorem ac tela sequentum:
Sic, Parin ut vidit Menelaus gaudia corde
Vix capit.

Viator adspectu draconis in monte deterritus. V. 41

Ut gradiens dumoso in monte draconem
Qui videt, ac retro citus absilit; inficit ora
Pallor; membra tremunt gelido concussa pavore;
Haud secus adspectu Menelai conterritus ille
Trojugenûm in turmas, et densa in tela refugit.

Cicadae. V. 171

Quales per silvam, densa et virgulta sedentes
Arborea dulces cantant sub fronde cicadae:
Tales Dardanii proceres praecelsa tenebant
Moenia.

Il cor s'allegra di lion che visto
Un cervo di gran corpo o capriolo
Spinto da fame a divorarlo intende,
E il latrar de' molossi, e degli audaci
Villan robusti il minacciar non cura;
Tale alla vista del Trojan leggiadro
Esultò Menelao.

Viandante spaventato dalla vista di un Drago sul Monte. V. 40

Qual chi veduto
In montana foresta orrido serpe
Risalta indietro, e per la balza fugge
Di paura tremante, e bianco il viso:
Tal fra le schiere de' superbi Teucri
L'ira temendo del figliol d'Atreo
L'avvenente codardo retrocesse:

Cicale. V, 198

Ma tutti egregi dicitor, sembianti
Alle cicade che agli arbusti appese
Dell' arguto lor canto empion la selva.

LIBER QUARTUS

Sidus fulgens navigantibus. V. 83

Qualis stella, polo ardentem Saturnius alto
Quam misit, nautis monstrum, pubique virorum
Armigerae, ingentes caeli secat ignea tractus;
Scintillae absistunt, longo via limite fulget:
Talis ab aetherio stellantis vertice Olympi
Delapsa in medium Pallas.

Ebur rubro colore imbutum. V. 158

Puniceo veluti niveum si Maeonis ostro,
Maeonis, aut Carum solers de gente puella
Tinxit ebur, celerum quod molas ornet equorum,
Et positum in thalamo servat; sibi plurimus illud
Optat eques; regi positum servatur at intus,
Et gestamen equo, decus et praesigne vehenti;
Sic, Menelae, tibi pulchro madefacta rubebant
Et femora, et surae molles, talique cruore.

Nimbus ater adventans. V. 306

Ut pastor ab alta
Ceu nubem specula venientem prospicit: ater

LIBRO QUARTO

Stella risplendente ai naviganti. *V.* 91

Quale una stella
Cui portento ai nocchieri o numerose
Schiere d' armati scintillante e chiara
Invia talvolta di Saturno il figlio:
Tale in vista precipita dall' alto
Minerva in terra, e piantasi nel mezzo,

Avorio tinto in rosso. *V.* 168

Come quando Meonia o Caria donna
Tinge d' ostro un avorio onde fregiarne
D' un superbo destriero le mascelle,
Molti d' averlo cavalieri han brama,
Ma in chiusa stanza ei serbasi, bel dono
A qualche Sire, ad ornamento e pompa
Del cavallo ed insiem del cavaliero:
Così di sangue imporporossi, o Atride,
La tua bell' anca, e per lo stinco all' imo
Calcagno corse la vermiglia riga.

Nembo procelloso che si avvicina. *V.* 384

Siccome allor che scuopre
D' alto loco il pastor nube, che spinta

Solis ab occasu zephyro impellente per aequor,
Ille pici assimilis, medium secat aera nimbus,
Obscuramque hyemem secum fert, atque procellas;
Horrescunt longe spectanti praescia corda,
Compellensque cavo raptim pecus abdidit antro.
Sic geminos post Ajaces denso agmine pubis
Belligerae incedunt ad praelia torva cohortes
Æratae, clypeisque, hastisque ingentibus horrent.

Fluctus vento commoti. V. 467

Ac veluti zephyro densi resonantia contra
Litora cum se urgent fluctus, consurgit ab alto
Unda salo, magno dehinc terrae allisa tumultu
Infremit, ac scopulos, et procurrentia circum
Saxa tumet canamque sinu spumam expuit alto:
Sic densae Danaûm se dura in praelia turmae
Urgebant.

Pecudes balantes circa mulctraria. V. 480

Dardanidae contra (quales mulctraria circum
Divitis in domini septis, denso agmine complent
Lanigerae pecudes balatu, cum procul altis
Agnorum e stabulis moestam audivere querelam)

Su per l'onda da Cauro s' avvicina.
E bruna più che pece il mar viaggia
Grave il seno di nembi; inorridito
Ei la guarda, ed affretta alla spelonca
Le pecorelle; così negre ed orride
Per gli scudi e per l'aste si moveano
Sotto gli Ajaci accolte le falangi
De' giovani veloci al rio conflitto.

Flutti agitati dal vento. V. 519

Siccome quando al risonante lido
Di Ponente al soffiar, l' uno su l' altro
Del mar si spinge il flutto, e prima in alto
Gonfiasi, e poscia su la sponda rotto
Orribilmente freme, e intorno agli erti
Scogli s' arriccia, li sormonta, e in larghi
Spruzzi diffonde la canuta spuma:
Incessanti così l' una su l' altra
Muovon le Achèe falangi alla battaglia.

Pecore che balano intorno le secchie di latte. V. 534

Ma somiglianti i Teucri a numeroso
Gregge che dentro il pecoril di ricco
Padron nell' ora che si spreme il latte,
S' ammucchiano, e al balar de' cari agnelli
Rispondono belando alla dirotta;



Ad pugnam densi vasto clamore ruebant.

Duorum amnium praeceps in vallem decursus. V. 503

Ac velut hiberni celsis de montibus amnes
Cum duo praecipiti sese per confraga cursu
Devolvere cavum subjectae vallis in alveum,
Adversisque fremunt undis: exterritus audit
Horrificum pastor summa de rupe fragorem:
Sic Danaûm, Troumque acies miscentur in unum,
Confusoque sonant luctusque minaeque tumultu.

Populi succisae casus. V. 540

Pronus
Ille cadit, stratusque immundo in pulvere letho
Occubat. Ad ripam stagni ut prognata liquentis
Populus enodi trunco, celsoqae virentes
Fronde nova ad caelum fundens in vertice ramos;
Quam faber, apta parans ingenti orbilia curru
Fulgente aggressus ferro succidit; ad undam
Ille iacet vitaque carens, et frondis honore.
Sic juvenem stravitque Ajax, atque exuit armis.

Così per l' ampio esercito un confuso
Mettean schiamazzo.

Due fiumi che insieme si precipitano
su la valle. V. 562

Qual due torrenti che di largo sbocco
Devolvonsi dai monti, e nella valle
Per il concavo sen d' una vorago
Confondono le gonfie onde veloci:
N'ode il fragor da lungi in cima al balzo
L' attonito pastor; tal dai commisti
Eserciti sorgea fracasso e tema.

Pioppo che cade reciso. V. 603

Cade il garzone nella polve a guisa
Di liscio pioppo su la sponda nato
D' acquidosa palude: a lui de' rami
Già la pompa crescea, quando repente
Con la fulgida scure lo recise
Artefice de' carri, e inaridire
Lungo la riva lo lasciò del fiume,
Onde poscia freggiarne di bel cocchio
Le volubili rote: così giacque
L' Antemide trafitto Simoesio,
E tale dispogliollo il grande Ajace.

LIBER QUINTUS

Caniculae lux in nocte. V. 5

Atque illi clypeusque ingens umbone rubentem
E medio, summoque ardens in vertice cassis
Aerea fundebat flammam: sub nocte serena
Ceu rubet oceani lotus canis aestifer unda,
Sanguineam jactans ingrato sidere lucem.

Amnis exundans. V. 111

Amnis ut, hibernis cum rupto e nubibus imbri
Intumuit, pontesque altos, et septa virentum
Riparum evertit veniens, cultisque potitus
It late victor campis; urgetque, ruitque
Obvia quaeque simul raptans, cerealiaque arva
Turbidus, et magno sternit vineta fragore:
Sic, heros quacumque viam secat, agmina cedunt.

Pastor vulnerati Leonis ira deterritus. V. 174

Ut, saltu caulas, et ovilia tentat
Impastus cum plena Leo, si pastor inerti
Conspectum strinxit jaculo, nec vulnus adegit
Altius; ille subit, motamque invadit in iram

LIBRO QUINTO

Canicola rosseggiante nella notte. *V.* 4

Lampi gli uscian dall' elmo e dallo scudo
D' inestinguibil fiamma, al tremolio
Somigliante del vivo astro d' autunno,
Che lavato nel mar splende più bello.

Fiume straripato. *V.* 110

Simile alla piena
Di tumido torrente che cresciuto
Dalle piogge di Giove, ed improvviso
Precipitando i saldi ponti abbatte
Debil freno alle fiere onde, e de' verdi
Campi i ripari rovesciando, ingoja
Con fragor le speranze e le fatiche
De' gagliardi coloni; a questa guisa
Somigliava il Tidide e dissipava
Le caterve de' Troi.

Pastore spaventato dall' ira di Leone ferito. *V.* 176

Come Lion che mentre il gregge assalta
Ferito dal pastor, ma non ucciso,
Vie più s' infuria, e superando tutte
Resistenze si slancia entro l' ovile,

Acrior, exanguis trepida formidine pastor
Abdidit in latebram sese; torvus leo septa
Insiluit deserta; metu se cogit in arctum,
Molle et acervatim densat pecus; ipse cruentam
Abripuit, longeque tulit per devia praedam:
Haud aliter saeva Tidides concitus ira
Miscet se Teucris.

Leo juvencam, aut taurum insiliens. V. 199

Ille, velut visam curva in convalle juvencam
Aut taurum insiliens, fracta cervice trementem
Sternit humi subito magnus leo; dejicit ambos
Sic alto e curru juvenes.

Titrici ventilatio in area. V. 594

Ac veluti stipulasque leves, culmosque volantes
Flabra ferunt, fortes jaciunt cum trita coloni
In ventos frumenta, Ceres et flava solutam
Secernit frugem paleis; denso area circum
Sacra acere, et vacuis ingens albescit aristis:
Haud aliter Grajae sublato pulvere turmae
Albescunt, crebro quem suscitat ungula pulsu
In mediis caeli undantem sub caerula, postquam
Convertere aciem, flexitque auriga jugales.

Derelitte, tremanti, ed affollate
L'una addosso dell' altra si riversano
Le pecorelle, ed ei vi salta in mezzo
Con ingordo furor: tal dentro i Teucri
Diede il forte Tidide,

Leone che assale una giovenca o bue. V. 210

A questi
S' avventò Diomede; e col furore
Di lion che una mandra al bosco assalta,
E di giovenca o bue frange la nuca;
Così malconci entrambi il fiero duce
Precipitolli dalla biga.

Ventilazione del grano su l' aja. V. 657

Come allor che di Zefiro lo spiro
Disperde per le sacre aie la pula,
Mentre la bionda Cerere lo scevra
Del suo frutto gentil, che il buon villano
Vien ventilando, lo leggier spolezzo
Tutta imbianca la parte, ove del vento
Lo sospinge il soffiar: così gli Achivi
Inalbava la polve al cielo alzata
Dall' ugne de' cavalli entrati allora
Sotto la sferza degli aurighi in zuffa.

Nubes caelo immota. V. 621

Ceu nubes caerula in altis
Montibus, aerio coelum qui vertice tangunt,
Tranquilla statuit quam tempestate Deûm rex
Immotam; Boreas dum turbidus, et silet omnis
Ventorum turba, immani qui turbine opacas
Discerpunt late nubes, striduntque per auras:
Sic Danai Teucros adversa ex parte ruentes
Imperturbata conferti mente manebant.

Duo Leones simul confossi. V. 657

Ut gemini, aerio mater quos vertice montis
Eduxit quondam densa inter lustra, leones;
Illi armenta boum praedantes magna, gregesque
Lanigeri pingues pecoris, stabula alta peragrant,
Et passim horrendas dant caedes, donec et ipsi
Sub manibus domiti juvenum praesepia ad alta
Conciderunt, ferro confossi pectus acuto:
Haud aliter dextra Æneae fratres duo celsis
Abietibus similes planxerunt corpore terram.

Viator e rapidi fluminis ripa regrediens. V. 708

Ut rudis ingentes campos, latamque virentum
Planitiem arvorum permensus forte viator,
Venit ubi ad ripam, violento gurgite magnus

Nuvola immobile. V. 692

Qual nube che de' monti in su le cime
Immota arresta di Saturno il figlio,
Quando l'aria è tranquilla, e il furor dorme
Degli Aquiloni, o d' altro impetuoso
Di nubi fugator vento sonoro,
Di piè fermo così senza veruno
Pensier di fuga attendono gli Achivi
De' Trojani l'assalto.

Due Leoni predanti insieme uccisi. V. 731

Quai due leoni
Cui la madre sul monte entro i recessi
D'alto speco educò, fan ruba e guasto
Delle mandre, de' greggi, e delle stalle,
Finchè dal ferro de' pastor raggiunti
Caggiono anch' essi; e tali allor dall' asta
D' Enea percossi caddero costoro
Col fragor di recise eccelse abeti.

*Viandante che retrocede dalla ripa
di fiume violento. V. 787.*

E quale della strada iguaro
Viator che, trascorsa un ampia landa,
Giunge a rapido fiume che mugghiante

In mare qua salsum ruit amnis; rauca frementem,
Albentemque videns late spumantibus undis,
Haeret inops animi subito, metuensque pericli,
Unde abiit retro sua per vestigia fertur:
Sic retro gressum tulit heros.

Lac coagulatum. V. 1065

Sic ait; accitumque jubet, mora nulla, mederi
Poeona. Qui leni vulnus medicamine fovit
Sanavitque artus, nec morti obnoxia membra
Tam facile, tepidi quam lactis candidus humor
Concrescit, miscet cui densa coagula pastor.

LIBER SEXTUS

Equus per campos luxurians. V. 605

Ac veluti in plenis praesepibus hordea pastus
Ille diu sonipes, rupit si vincla, virentum
Planitiem et fugiens camporum est nactus apertam,
Insultatque solo, celsum et caput arrigit alte
Luxurians, luduntque jubae per colla, nitentes
Perque armos; volat ante levis Zephyrumque Notumque
Arva secans: et nota petit vel pascua equarum,

L'onda nel mar devolve, e, visto il flutto
Che freme e spuma, di fuggir s' affretta
L' orme sue ricalcando: a questa guisa
Retrocesse il Tidide.

Latte coagulato. V. 1096

Ciò detto; a Peon comando ei fece
Di risanarlo. La ferita ei sparse
Di lenitivo medicame, e tolto
Ogni dolore, il tornò sano al tutto,
Chè mortale ei non era. E come il latte
Per lo qnaglio sbattuto si rappiglia,
E perde il suo fluir sotto la mano
Di presto mescitor, presta del pari
La Peonia virtù Marte guarìa.

LIBRO SESTO

Cavallo lussureggiante pe' campi. V. 671

Come destriero cha di largo cibo
Ne' presepi pasciuto, ed a lavarsi
Del fiume avvezzo alla bell'onda, alfine
Rotti i legami per l'aperto corre
Stampando con sonante unghia il terreno:
Schergan sul dorso i crini, alta s'estolle
La superba cervice, ed esultando

Vel fluvium, adsuetus vitreas innare per undas.
Sic Paris exultans animo decurrit ab arce
Pergamea, totusque armis affulget in aureis,
Solis et in morem percellit luce tuentes.

LIBER SEPTIMUS

Nautarum secundo vento exultatio. V. 4

Ac veluti optato ventos e puppe secundos
Dat pater, inflexis pellentes caerula remis
Cum longo nautae jam fracti membra labore
Defecere; duo sic fratres civibus aegris
Optati venere.

Aequoris turbo. V. 69

Alti placida aequora ponti,
Quale solent Zephyro urgente horrescere; densi
Crispantur, nigrantque levi sub flamine fluctus:
Talis erat species Teucrorum, et pubis Achaeae
Horrentumque armis, pacato et corde sedentum.

Martis ad arma stimulatio. V. 233

Aere corusco
Interea sese armata Telamonius heros;

Di sua bellezza, ai noti paschi ei vola,
Ove amor d'erbe o di puledre il tira:
Tale di Priamo il figlio dalla rocca
Di Pergamo scendea tutto nell'armi
Esultante e corusco, come sole.

LIBRO SETTIMO

Nocchieri esultanti pel vento prospero. *V.* 4

E quale
I naviganti allegra amico vento
Che un Dio lor manda allor che stanchi ei sono
D'agitar le spumanti onde co' remi,
E cascano le membra di fatica:
Tali al desìo de' Teucri essi appariro.

Mare improvvisamente turbato. *V.* 71

Qual'è l'orror che di Favonio il soffio
Nel suo primo spirar spande sul Mare
Che destato s'arruffa e l'onde imbruna:
Tale de' Teucri e degli Achei nel vasto
Campo sedute comparian le file.

Marte che stimola alla battaglia. *V.* 249

Di splendid' armi frettoloso intanto

Omnia qui magnis postquam artubus induit arma
Processit, qualis gradiens Mars bella virorum
Saeva petit, quorum vesanae Iupiter altus
Rixae dementi succendit corda furore:
Talis sese infert campo Ajax, murus Achivûm,
Terribili ridens vultu.

Leonum aut Aprorum pugna. V. 288

Continuo evelluntque hastas, et cominus ambo
Congressi pugnam invadunt, in monte Leones
Impasti ceu cum pugnant, aprive frementes
Inter se incursant membrorum robore freti.

LIBER OCTAVUS

Papaver capite flexo. V. 357

Flexa moriens caput inclinavit
Supra humerum cervice, gravi sub casside: pulchrum
Quale solet, foetuque olim, vernoque gravatum
Imbre, caput flexisse horto in fragrante papaver.

Ajace si vestiva, e poichè tutte
L' ebbe assunte d' intorno alla persona
Concitato avviossi, e caminava
Quale incede il gran Marte allor che scende
Tra fiere genti stimolate all' armi
Dallo sdegno di Giove, e dall' insana
Roditrice dell' alme empia contesa:
Tale si mosse, degli Achei trinciera,
Lo smisurato Ajace.

Leoni o cinghiali in zuffa. *V.* 311

Ricovrò l' uno e l' altro il proprio scudo
E all' assalto tornàr, come per fame
Fieri Leoni, o per vigor tremendi
Arruffati cinghiali alla montagna.

LIBRO OTTAVO

Papavero a capo chino. *V.* 417

Come carco talor del proprio frutto,
E di troppa rugiada a primavera
Il papaver nell' orto il capo abbassa:
Così la testa dall' elmo gravata
Su la spalla chinò quell' infelice.

Molossus in Aprum vel Leonem insiliens. V. 394

It turbidus Hector,
Atque acie in prima furit efferus: ille molosso
Horrenti similis, magnum qui per nemora alta
Urget Aprum fretus pedibus, fortemve Leonem,
Clunibus et dentes, coxisque infigit acutos,
Vertentem sese observans.

Rerum, Luna nitente, prospectus. V.647

Ut lunam circum fulgent cum lucida pulchro
Astra choro, nusquam caelo dum nubila, nusquam
Aerios turbant ventorum flamina campos,
Apparent speculae, nemoroso et vertice montes,
Frondiferi et saltus; late se fulgidus aether
Pandit in immensum, penitusque abstrusa remoto
Signa polo produnt longe sese omnia: gaudet
Visa tuens, haeretque immoto lumine pastor:
Sic naves inter Danaûm Xantique fluenta
Crebri fulgebant Troum pro maenibus ignes.

LIBER NONUS

Ventorum in mari minae. V. 5

Horrendi ceu vasta cient cum caerula venti

Molosso che assale un Cinghiale o Leone: *V.* 462

Iva Ettorre alla testa, e dalle truci
Sue pupille mettea lampi e paura;
Qual fiero Alano che nè presti piedi
Confidando, un Cinghial da tergo assalta,
Od un Lione, ed al suo voltarsi attento
Or le cluni gli addenta, ora la coscia.

Prospettiva degli oggetti a luna chiara. *V.* 762

Siccome quando in Ciel tersa è la Luna,
E tremole e vezzose a lei d' intorno
Sfavillano le stelle, allor che l' aria
È senza vento, ed allo sguardo tutte
Si scuoprono le torri, e le foreste
E la cima de monti; immenso e puro
L' etra si spande, gli astri tutti il volto
Rivelano ridenti, e in cor ne gode
L' attonito pastor: tali al vederli,
E altrettanti apparìan de' Teucrì i fuochi
Sotto il muro di Troja.

LIBRO NONO

Venti minacciosi in Mare. *V.* 6

In quella guisa
Che il pescoso Oceàno si rabbuffa

Trux Boreas Zephyrusque, ambo de finibus orti
Threïciis: subito propulsu attollitur alte
Unda tumens immane, fretumque exaestuat imis
Sedibus, et multa litus perfunditur alga:
Sic Danaûm vario fervebant corda tumultu,
In partes distracta omnes, turbataque luctu.

Fons e rupe. V. 17

Consurgit Atrides
Ora madens lacrimis. Celsa ut de rupe cadit fons
Dulcis aquae, ac pleno trepidat per confraga rivo:
Sic fletu rigat ille genas.

Avis in pascendis pullis sui oblita. V. 404

Illa velut pullis quae fert implumibus escam
Praedae quidquid avis nacta est; se negligit unam
Interea, macieque horret jejuna: peregi
Sic et ego multas somni sine munere noctes,
Atque dies toties duro sub Marte cruentos,
Istorum pro conjugibus dum praelia obire
Usque juvat, tristique ipsum me opponere leto.

LIBER UNDECIMUS

Jupiter minax. V. 6

Formosae ut conjux Iunonis fulgurat olim

Quando improvviso dalle Tracie tane
Di Ponente sorgiunge e d' Aquilone
L' impetuoso soffio: alta si estolle
L' onda, e si sparge di molt' alga il lido:
Tal' è l' interna degli Achei tempesta.

Fonte dalla rupe. V. 19

Levossi Agamennone,
Lagrimava simìle a cùpo fonte
Che tenebrosi da scoscesa rupe
Versa i suoi rivi.

Volatile che per pascere li figli dimentica se medesima. V. 413

In vero il meschinello
Augel son' io che d' esca i suoi provvede
Piccioli implumi, e se medesmo obblìa.
Quante senza dar sonno alle palpebre
Trascorsi notti! quanti giorni avvolto
In sanguinose pugne io combattei
Per le ree mogli di costor!

LIBRO DECIMO

Giove minaccioso. V. 5

Quale il Marito di Giunon lampeggia

Ille parans pluviosam hyemem vel grandinis imbrem
Sive nivem, late vastos quae contegat agros.
Sive mali clades ac dira incendia belli;
Crebra poli micuere, igni tremit aura corusco:
Sic gemitus imo ducebat pectore; saevo
Pulsa metu assidue sic regi corda micabant.

✝ Molossi ad caulas noctu vigilantes. V. 230

Ut quondam ad caulas, pastorum et septa, Molossos
Cum vigil exercet noctu custodia, densum
Per nemus ut sensere trucem descendere ab alto
Monte feram; magno circum vox crebra tumultu
Atque virûm, atque canum resonat, nec cura quietis
Ulla subit, sopor ex oculis prorsum excidit omnis:
Sic juvenum ex oculis fugit sopor.

Duo Canes hinnuleum aut leporem insequentes. V. 450

Ut gemini cum densa canes per lustra sequuntur
Hinnuleum aut Leporem saltu in frondente, nec usquam
Absistunt: trepidus raptim fugit ille, gemitque:
Sic Laërtiades cum belligero Diomede
Seclusum a sociis acres hunc usque sequuntur.

Quando prepara una gran piova o grandine
O folta neve ad inalbare i campi,
O fracasso di guerra voratrice:
Spessi così dal sen d' Agamennone
Rompevano i sospiri, e il cor tremava.

Molossi che vegliano di notte
alla custodia dell' armento. *V.* 235

Come i fidi Molossi al pecorile
Fan travagliosa sentinella, udendo
Calar dal Monte una feroce belva,
E stormir la boscaglia: un gran tumulto
S' alza sovr' essa di latrati e gridi,
E si rompe ogni sonno: così questi
Rotto il dolce sopor sulle palpebre
Notte vegliano amarà.

Due cani che dan la caccia
ad un capriolo o lepre. *V.* 458

Quai due d' agùzzo dente esperti bracchi
O lepre o capriol pel bosco incalzano
Senza dar posa, ed ei precorre e anela:
Tali Ulisse e Tidide all' infelice
Si stringono inseguendo.

Leo in pecus insiliens. V. 597

Ille velut caulas, nullo custode, cruentus
Irruit, ac turbata Leo per ovilia saevit;
Sic Thracum in medio Tydides perfurit.

LIBER UNDECIMUS

Irides. V. 32

Ad colla Dracones
Hinc atque hinc terni se attollunt, pulchra colore
Caeruleo queis terga nitent, quale Irides olim
Aeriae fulgent, omen mortalibus, atras
Ipse inter nubes figit quas Iupiter altus.

Cometa apparens et disparens. V. 82

Sanguineus veluti nigra de nube cometes
Nunc subito exoritur fulgens, ferale recondit
Nunc iterum obscurae multam se nubis in umbram:
Sic Hector variatque vices, per densa virorum
Agmina et imperitans.

Messores. V. 89

Ac veluti domini Messores divitis arvo

Leone che si scaglia sull' armento. *V.* 605

Come Lione
Sopravvenendo al non guardato gregge
Scagliasi, e capre e agnelle empio diserta:
Tal nel mezzo de' Traci è Diomede.

LIBRO UNDECIMO

Iridi. *V.* 32

Lubrici sul collo
Stendon le spire tre cerulei draghi
Somiglianti alle pinte Iri che Giove
Suol nelle nubi colorar, portento
Ai parlanti mortali.

Cometa che apparisce e sparisce. *V.* 86

E qual di Sirio la funesta Stella
Or senza vel fiammeggia, ed or rientra
Nel bujo delle nubi; a tal sembianza
Or nelle prime file, or nell' estreme
Ettore comparìa, dando per tutto
Provvidenza e comandi.

Mietitori. *V.* 93

Qual di ricco padron nel campo vanno

Adversa veniunt hinc atque hinc fronte, secantes
Hordea, triticeam vel messem; decidit hausta
Falce seges; densi terram stravere manipli;
Sic Troum pariter Danaumque adversa feruntur
Agmina; conciduntque viri se mutua.

Lignator labore cessans. V. 112

Ac dum pulchra polum bigis aurora subibat,
Crescebatque novis magis et magis auctibus usque
Clara dies, tela hinc atque hinc stridentia utrisque
Figebant, pubesque solo dejecta cadebat;
At quo lignator sibi tempore prandia in alto
Monte parat, duro satiatus robora ferro
Caedere, pertaesusque operis revocare labantes
Iam dulci vires victu cupit; ocius omnes
Hortati socios densas fregere phalanges
Trojugenum Danai.

Cerva Leonis iram effugiens. V. 145

Ac veluti saltu frondosa cubilia in alto
Velocis cervae nactus Leo, dentibus atrox
Hinnuleos validis frangit, manditque labore
Mollem animam eripiens nullo; nec moesta propinquam
Si mater cladem vidit, pereuntibus esse

I mietitori con opposte fronti
Falciando l' orzo od il frumento, in lunga
Serie recise cadono le bionde
Figlie de' solchi, e in un momento ingombra
Di manicoli è tutta la campagna;
Così Teucri ed Achei gli uni su gl'i altri
Irruendo si mietono col ferro
In mutua strage.

Legnajuolo che si ristora dalla fatica. *V.* 118

Finchè il mattin processe, e crebbe il sacro
Raggio del giorno d' ambe parti eguale
Si mantenne la strage. Ma nell' ora
Che in montana foresta il legnajuolo
Pon mano al parco desinar, sentendo
Dall' assiduo tagliar cerri ed abeti
Stanche le braccia, e fastidito il core,
E dolce per la mente e per le membra
Serpe del cibo il natural desìo,
Prevalse la virtù de' fieri Argivi.

Cerva che fugge l' ira d' un Leone. *V.* 160

Come quando un Lion nel covo entrato
D'agil Cerva, ne sbrana agevolmente
I pargoli portati, e li maciulla
Co' forti denti mormorando, e sperde
L' anime tenerelle, la vicina

Quit tamen auxilio: subito magis ipsa pavore
Contremit, ac viridem per silvam, densaque anhelo
Lustra fugit sudans cursu, si forte sequentis
Effugiat rictumque ferae, dirosque furores;
Sic Troum nemo fatum his avertere quibat.

Incendium silvae, V. 199

Ac veluti si forte vorax densum incidit ignis
In nemus, ac venti volvunt incendia, gliscit
Flamma furens late, ramosque ac tota repente
Arbusta indomitus prosternit stirpitus ardor:
Ingentem capitum sic Atrides Agamemnon
Dejicit ad terram numerum.

Leo noctu in armentum irruens. V. 224

Nocte sub alta
Ut fugiunt armenta boum tremefacta, fugavit
Omnes cum subito veniens Leo; triste sed uni
Ingruit exitium, validis cui dentibus atrox
Cervicem primum fregit, dehinc viscera saevus
Devorat, atque avido nigrum bibit ore cruorem:
Agmina sic Troum palantia maximus heros
Insequitur.

Misera madre, non che dar soccorso,
Compresa di terror fugge veloce
Per le dense boscaglie, e trafelando
Suda al pensier della possente belva:
Così nullo de' Troi poteo da morte
Salvar que' due.

Incendio di bosco. V. 214

Come quando s'appiglia a un denso bosco
Incendio struggitor, cui gruppo aggira
Di fiero vento, e d'ogni parte il gitta;
Cadono i rami dall'invitta fiamma
Atterrati e combusti: a questo modo
Sotto l'Atride Agamennon le teste
Cadean de' Teucri fuggitivi.

Leone che di notte assalisce una mandra. V. 239

E somiglianti a torme d'atterrite
Giovenche che Lion di notte assalta:
Alla prima che abbranca ei figge i duri
Denti sul collo, e avidamente il sangue
Succhiatone ne incanna i palpitanti
Visceri; e tale gl'inseguìa l'Altride
Sempre il postremo atterrando, e quei sempre
Spaventati fuggendo.

Matrum in partu dolores. V. 339

Dehinc ubi vulnus
Siccatum, et sanguis tandem stetit, altus acuto
Figebat miserum telo dolor; Ilithyiae
Junonis proles, duris quae partubus adsunt,
Quali saepe solent, partus dum venerit hora,
Telo aerumnosas stimulare ac figere matres.

Venator molossos instigans. V. 366

Haec memorans acri succendit corda furore
Qualis venator saevos ciet ille molossos
Instigans aprum contra, rabidumque leonem:
Talis magnanimos instigans Trous Achivam
In pubem torvo Marti par concitat Hector.

Maris agitatio. V. 380

Madentis
Imbrifero collecta Noti ceu flamine differt
Nubila trux Zephyrus; fluctu maria alta frequenti
Volvuntur, stridunt aurae, sublataque flabro
Turgida multivago in spumas diffunditur unda:

Madri addolorate nel parto. *V.* 362

Ma come
Stagnossi il sangue, e s'aggelò la piaga,
D'acerbe doglie saettar sentissi:
Qual trafigge la donna, al partorire,
L'acuto strale del dolor, vibrato
Dalle figlie di Giuno, alme Ilitìe,
D'amare fitte apportatrici; e tali
Eran le punte che feriano Atride.

Cacciatore che aizza i cani. *V.* 392

Come buon cacciator contro un lione
O silvestro cinghiale il morso aizza
De' fier molossi; così l'ira istiga
De'magnamini Troi contro gli Achivi
Il Priamide Marte.

Mare che si turba. *V.* 408

Come quando
Di Ponente il soffiar l'umide figlie
Di Noto aggira, e con rapido torrente
Le sbatte irato; il mar gonfiasi, e crebri
Volve i flutti, e dal turbo in larghi spruzzi
Sollevata diffondesi la spuma.

Sic versat, turbatque hostes, ac disjicit Hector.

Aprorum in canes incursio. V. 404

Ut duo, fulmineis confisi dentibus, apri
Venantum incurrunt canibus, torvique feruntur
Per medios, clade ingenti; sic ocyus ut se
Convertere viri, turbant, sternuntque phalangem
Dardaniam.

Aper venatorum et canum turba exagitatus. V. 515

Ac velut in silvis juvenumque canumque caterva
Densa ruens aprum premit omni ex parte, profundum
Ille nemus linquens malasque obvertit, aduncum
Et dentem infrendens acuit; circum undique sese
Hi glomerant, instantque acres, hirtisque morantur
Horrentem setis, atque ore immane frementem.
Sic Laërtiadem pubes condensa premebat.

Thoes Cervum vulneratum discerpentes
a Leone fugati. V. 583

Cervum avidi ut quondam circumstant agmine denso

Tal'Ettore cader confuse e spesse
Fa le teste plebee.

Cinghiali che assalgano cani. V. 434

Si cacciàr nella turba somiglianti
A due cinghiali di gran cor, che il cerchio
Sbarattano de' veltri, e impetuosi
Voltando faccia sgominaro i Teucri.

Cinghiale infestato dalla turba de' cacciatori e de' cani. V. 556

Come stuol di molossi e di fiorenti
Giovani intorno ad un cinghial s'addensa
Per investirlo, ed ei da folto vepre
Sbocca aguzzando le fulminee zanne
Fra le curve mascelle; d'ogni parte
Impeto fassi, e suon di denti ascolti,
E dalla belva si sostien l'assalto,
Benchè tremenda irrompa e spaventosa:
Tali intorno ad Ulisse furïosi
S'aggruppano i Trojani.

Linci che sbranand oun cervo ucciso sono poste in fuga da un leone. V. 636

A quella guisa
Che affamate s'attruppano le linci

Ingentem Thoes, telo venator adacto
Quem fixit; citus ille abiit, cursuque sequentem
Evasit, tepidus dum sanguis, dumque moventur
Crura; inde ut vires penitus jam dira sagitta
Perdomuit, stratum celsis in montibus umbra
Sub nemorum Thoes discerpunt; ducat eodem
At subito fortuna horrendum si qua Leonem,
Illi diffugiunt; praedam hic sibi vindicat unus.
Sic Laërtiadem dextra laevaque premebat
Martia Trojugenum pubes; at saucius heros
Hastam aegre intentans, a se vix tristia fata
Arcebat; subito magnus cum se intulit Ajax,
Immanem et laeva gestans, turrique superbae
Assimilem clypeum, propior stetit; at pavor omnes
Invasit gelidus Troas; passimque, soluta,
Huc temere, atque illuc trepidi fugere, phalange.

Torrens praeceps in campos. V. 606

Ac veluti praeceps montano a vertice torrens
Subjecto ruit in campos, ille imbribus auctus
Ab Iove; et ingentes annoso robore quercus,
Et piceas raptat secum, valloque sonore
Turbidus aequoreas limum devolvit in undas;
Sic campo eximius ruit Ajax.

D'intorno a cervo di gran corna, a cui
Fisse lo strale il cacciator nel fianco,
E il ferito fuggì dal feritore
Finchè fu caldo il sangue e lesto il piede;
Ma domo alfine dallo stral nel bosco
Lo dismembran le linci; allor, se guida
Colà fortuna un fier Lion, disperse
Sfrattano quelle, ed ei fa sua la preda:
Molta turba così di valorosi
Teucri intorno al pugnace astuto Ulisse
Aggirasi; ma l'asta dimenando
L'eroe tien lungi la fatal sua sera.
E comparir tremendo ecco d'Ajace
Il torreggiante scudo, eccolo fermo
Dinanzi a quell'oppresso, e sgominarsi
Chi quà chi là per lo spavento i Teucri.

Torrente che rovina su i campi. *V.* 661

E come quando ruinoso un fiume,
Cui crebbe l'invernal pioggia di Giove,
Si devolve dal monte alla pianura,
E molte aride quercie e molti pini
Rotando spinge con gran torba al mare:
Tal cavalli tagliando e cavalieri
L'illustre Ajace furïoso insegue
Per lo campo i Trojani.

Leo a praeda depulsus. V. 681

Fulvum a stabulis ceu densa Leonem
Turba canum, atque virûm certat prohibere; boum nec
Impleri cupidum pingui sinit, usque sub alta
Nocte vigil; diro praedae succensus amore
Ille ruit contra; quidquam nec proficit, auras
Certa secant validis nam tela intorta lacertis,
Atque faces missae terrent, sistuntque: recedit
Maestus mane, gradu et lento sua lustra revisit:
Sic Troum a turba maerenti pectore lentus
Digreditur, classemque Ajax et curva capessit
Litora, et Argivis timet Hectoris arma carinis.

Asini obstinate pascentis a pueris fustigatio. V. 692

Ac veluti, pueris nequidquam obstantibus, arvum
Ingressus tarda quadrupes de gente rudentum;
Multi cui fracti sunt duro in tergore fustes,
Calluit et plagis dorsum; depascitur altam
Dentibus attondens segetem: circum undique molles
Pascentem pulsant pueri, male firmaque jactant
Brachia nequidquam vi nulla; vixque morantem

Leone scacciato dalla preda. V. 736

Come fulvo Leon che dall'ovile
Vien da cani cacciato e da pastori
Che de'buoi gli frastornano la pingue
Preda, la notte vigilando intera:
Famelico di carne ei nondimeno
Dritto si scaglia, e in van; chè dall'ardite
Destre gli piove di saette un nembo
E di tizzi e di faci, onde il feroce
Atterrito rifugge, e in sul mattino
Mesto i campi traversa e si rinselva:
Tale Ajace da' Teucri in suo cor tristo
E di malgrado assai si dipartiva
Dalle navi temendo.

Asino che ostinato nel pascersi è fieramente battuto da' fanciulli. V. 748

E quale intorno
Ad un pigro Somier, che nella messe
Si ficcò, s'arrabbattano i fanciulli
Molte verghe rompendogli sul tergo;
Ed ei pur segue a cimar l'alta biada,
Ne' de' lor colpi cura la tempesta,
Chè la forza è bambina, e appena il ponno
Allontanar poi che satolla ha l'epa:
Non altrimenti i Teucri e le coorti
Collegate inseguian senza riposo

Expellunt, postquam pastu se implevit opimo:
Sit Telamoniadem Troes, sociique premebant
Ingentem: ille autem adversa nunc fronte resistens
Pugnabatque acer, sistebatque agmina; tardae
Versa fugae nunc terga dabat; cunctisque morando
Obstitit, ad curvas ne possent ire carinas.

LIBER DUODECIMUS

Aper aut leo se defendens. V. 51

Qualis aper, leo vel torvus juvenumque canumque
Venantum in turbam dat sese robore multo
Efferus: hi densantque agmen, contraque resistunt
Crebra manu valida torquentes tela: movetur
Ille nihil, nec corde pavet, nec tuta capessit
Digrediens, mortem nec vitat; seque cruentus
Versatque, immittitque viris, quacumque furens se
Intulit, ingentem pubes dat versa tumultum:
Sic Hector partes sese convertit in omnes
Dira fremens.

Quercus immotae. V. 153

Hi duo pro portis fulgentes aere corusco
Stabant: Aonii procero vertice densae
Montibus ut geminae stant quercus, vastaque totos

Il gran Telamoniade, e con le basse
Aste nel mezzo gli ferian lo scudo;
Ma memore l'eroe di sua virtude
Or rivolta la faccia, e le falangi
Respinge de'nemici; or lento i passi
Muove alla fuga, e sì potette ei solo;
Che di sboccarsi al mar tutti rattenne.

LIBRO DUODECIMO

Cinghiale o leone che si difende. V. 47

E qual Cinghiale o bieco
Leon, cui fanno cacciatori e cani
Densa corona, di sue forze altero
Volve d'intorno i truci occhi, nè teme
La tempesta de' dardi, nè la morte,
Ma generoso si raggira e guarda
Dove lanciarsi fra gli armati,e ovunque
Urta ed arretra degli armati il cerchio:
Tal fra l'armi s'avvolge il Teucro duce.

Due Quercie immobili. V. 154

Sublimi
Stavan quivi costor, sembianti a due
Eccelse quercie in cima alla montagna,
Che ferme e colle lunghe ampie radici

Flabra dies, pluviasque ferunt, longisque sub altum
Defixis terram immotae radicibus haerent.

Apri in sui defensionem parati. V. 169

Agrestes ceu cum juvenumque canumqne tumultum
Excipiunt apri venientum in montibus altis,
Atque ruunt cursu obliquo: virgulta fragore
Ingenti prostrata cadunt, quacumque furentes
Convertere viam: frendens immania saevis
Dentibus ora; gravi cuspis dum missa lacerto
Transfossis multo eripiat cum sanguine vitam;
Sic horum circa pectus fulgentia densis
Ictibus aera sonant, acri dum Marte resistunt
Vique sua freti et saxis, quae crebra superne
Intorquent socii celsis de turribus, hostem
Atque sibi, atque suis arcentes moenibus, omni
Et, quae inerat vicina intra tentoria, gazae.

Nix et turbo. V. 182

Densa nivis, virides cum late vellera campos
Consternunt, valido spargit quae turbine ventus
Caeruleasque agitans nubes: sic densa cadebant
Hinc effusa atque hinc manibus stridentia tela

Abbracciando la terra eternamente
Sostengono la piova e la procella.

Çinghiali che si preparano alla difesa. V. 174

Come silvestri
Verri, ch'odon sul monte avvicinarsi
Il fragor della caccia; impetuosi
Fulminando a traverso, a se d' intorno
Rompon la selva, schiantano la rosta
Dalle radici, e sentir fanno il suono
Del terribile dente, in fin che colti
D' acuto strale perdono la vita:
Di questi due così sopra i percossi
Petti sonava il luminoso acciaro,
E così combattean, nelle gagliarde
Destre fidando, e nel valor di quelli,
Che di sopra dai merli e dalle torri
Piovean nembi di sassi alla difesa
Delle tende, de' legni, e di se stessi.

Neve e turbine. V. 188

Cadean spesso le pietre come spessa
La grandine, cui vento impetuoso
Di negre nubi agitator riversa
Su l' alma terra; nè piovean gli strali
Sol dalle mani Achive, ma ben' anco
Dalle Trojane, e al grandinar de' sassi

Grajugenum, Troumque: imbri galeaeque sonabant
Saxorum horrifico, clypeique umbone tumentes.

Vesparum irae. V. 194

Nunc hi; latebroso in tramite vespae
Ut sibi quae fodere larem, patriumque tuentes
Limen Apes, densae pro gnatis praelia miscent,
Nec tecto abscedunt quoquam, cupidoque manentes
Raptori se objiciunt; sic dira frementes
Soli pro portis forti stant pectore, quoquam
Nec cedunt cuiquam, certi vel sternere duro
Dardaniam leto pubem, vel sternier ipsi.

Nives praeruptae. V. 325

Ac velut hibernis densas ubi Iupiter horis
Depromit, sua tela, nives: tacet aura: profundit
Ille manu magna vellus glaciale, supremos
Iamque tegit montes; camposque, et pinguia culta,
Litoraque, et portus late omnes; una coercet
Unda imbrem fluctu gelidum: circum omnia candent:
Sic lapidum hinc atque hinc imber ruit horridus.

Smisurati mettean roco un rimbombo
Gli elmi percossi, e i risonanti scudi.

Vespe sdegnate. V. 202

Ma vèlli,
Che come vespe maculose in erti
Nidi nascoste, a chi dà lor la caccia
S' avventano feroci, e per le cave
Case e pe' figli battagliar le vedi:
Così costor, benchè due soli, addietro
Dar non vonno che morti o prigionieri.

Nevi dirotte. V. 347

Come cadono spessi ai dì vernali
I fiocchi della neve, allor che Giove
Versa incessanti, addormentati i venti,
I suoi candidi nembi, e l' alte cime
Delle montagne inalba, e i campi erbosi,
E i pingui seminati, e i porti e i lidi.
L' onda sola del mar non soffre il velo
Delle fioccanti falde, onde il celeste
Nembo ricopre delle cose il volto:
Tale allor densa di volanti sassi
La tempesta piovea quinci da Teucri
Scagliata e quindi dagli Achivi.

Leonis famelici conatus. V. 347

Silva qualis leo fulvus ab alta,
Suadet enim vesana fames, magnique superba
Vis animi, tentare pecus vel tuta domorum
Intra septa; viros non si venabula dextra
Vibrantes juxta invenit, saevamque canum vim,
Territus absistit caepto; sed vel stabula alta
Insilit, ac praedam fert victor, vel cadit ipse
Ante, gravi medium transfixus cupide pectus:
Sic animus dium Sarpedon fortis agebat
Irruere, atque ingens muri perrumpere septum.

Agricolae de finibus certantes. V. 489

Ceu commune duo aggressi partirier arvum
Agricolae, inter se certant de finibus; ambo
Mensuram in manibus gestantes, multa vicissim
Iurgantur, parvi cui cedat limen agelli:
Sic illi ad pinnas magno certamine pugnant
Hinc atque hinc.

Textrix lanam pensitans. V. 502

Femina ceu, tolerare colo tenuique Minerva
Vitam sueta, duas aequato examine lances

Leone che fa ogni sforzo per sfamarsi. *V.* 373

Incaminossi
Qual montano lion che stimolato
Da lunga fame e dal gran cor l'assalto
Tenta di pieno e ben munito ovile;
E quantunque da' cani e da' pastori
Tutti sull'armi custodito il trovi,
Senza prova non soffre esser respinto
Dal pecorile, ma vi salta in mezzo,
O vi fa preda, o da veloce telo
Di man pronta riceve áspra ferita:
Tale il divino Sarpedon dal forte
Suo cor quel muro ad assalir fu spinto
Da spezzarne i ripari

Agricoltori che contrastano su i confini. *V.* 528

Ma quale
In poder che comune abbia il confine
Fra due villan, la pertica alla mano,
Del limite baruffa, e poco lista
Di terra è tutto delle lite il campo:
Così dai merli combattean costoro.

Tessitrice che pesa la lana. *V.* 543

Siccome onesta feminetta, a cui
Procaccia il vitto la conocchia, in mano

Attollit, pondusque et lanam pensitat aequam
Iusta, suisque parans mercedem sedula gnatis
Exiguam: sic pugna anceps pendebat utrinque.

Pastor arietis pellem manu gestans. V. 524

Ac veluti caeso cum pastor ab ariete vellus
Dereptum: portatque manu, nec pondere ab ullo
Urgetur: valvas contra sic ille ferebat
Sublatum duras lapidem; quas robore firmo
Compactas, bifores, munibant objice vectes
Transverso gemini, clavis jungebat et una.

LIBER DECIMUS TERTIUS

Accipiter volucres insequens. V. 72

Ut liquidum caeli secat aera lapsu
Accipiter, saxo cum se demisit ab alto,
Ille sequens ima conspectam in valle volucrem:
Sic celer hos, nisu fugiens pernice, reliquit.

Tien la bilancia, e vi sospende e pesa
Con rigorosa trutina la lana,
Onde i suoi figli sostener di scarso
Alimento; così de' combattenti
Equilibrata si tenea la pugna.

Pastore che porta in mano la pelle di un'ariete. V. 567

E come nella manca il mandriano
Lieve sostien d'un ariete il vello,
Insensibile peso: a questa guisa
Ettore porta sollevato in alto
L'enorme sasso, e va direttamente
Contro l'assito, che compatto e grosso
Delle porte munìa la doppia imposta
Da due forti sbarrata internamente
Spranghe traverse, ed uno era il serrame.

LIBRO DECIMO TERZO

Avvoltojo che insegue un volatile. V. 80

E ciò fatto sparì colla prestezza
Di veloce sparvier che nella valle,
Visto un augello, da scoscesa rupe
Si precipita a piombo su la preda.

Cervi ferarum incursus fugientes. V. 113

Proh superi! hoc potui sperare; hoc ipse videre
Monstrum oculis? Grajas Trojanam accedere pubem
Ad naves, cervis quae visa fugacibus ante
Est similis, quos per silvas saltusque luporum
Acre genus, pardique, ac thoes perdere nunquam
Cessant, discerpuntque avido male dente, vagosque.
Imbellesque animi, nec saeva ad proelia natos.

Lapis ingens e monte ruens. V. 157

Mole lapis veluti magna, magnoque futurus
Exitio, celsa quem torrens rupe solutum
Impulit in praeceps montano a vertice, lapsu
Horrendo volvit per prona et confraga sese,
Exultatque solo volucer, subterque fragorem
Dant silvae: ille ruens immani turbine fertur;
Planitiem donec nactus defigitur arvo
Improbus in molli, nec se rotat incitus ultra:
Ad mare sic puppesque Hector, tentoria et alta
Spe tumidus, minitans et fata extrema, ruebat.

Cerve che fuggono dalle fiere che le inseguono. V. 124

Oh cielo! oh indegno
Spettacolo ch'io veggo, e ch'io non mai
Possibile credei! fino alle navi
Irrompere i Trojani, essi che dianzi
Non eran osi, nè un momento pure
Far fronte ai Greci, e ne fuggìan la possa
Come timide cerve che vaganti
Per la foresta, e imbelli, e senza core
Son de linci, di lupi, e leopardi
Le ingorde canne a satollar serbate.

Macigno enorme che cade precipitoso dal monte. V. 175

Pari a veloce
Rovinoso macigno che torrente
Per gran pioggia cresciuto da petrosa
Rupe divelse, e spinse al basso; ei vola,
Precipita a gran salti, e si fa sotto
La selva risonar; nè il corso allenta,
Finchè giunto alla valle ivi si queta
Immobile. Così pel campo Ettorre
Seminando la strage, infino al mare
Penetrar minacciava, e senza intoppo
Fra le navi cacciarsi e fra le tende.

Duo leones raptam canibus capram
ore portantes. V. 230

Capram
Ut gemini raptam canibus per densa leones
Lustra ferunt nemorum, malisque immanibus alte
Elatam a terra portant; sic Imbrion ambo
Sublimem Ajaces simul a tellure tenebant.

Jovis fulgor. V. 280

Ceu fulgur, olympo
Quod pater ipse manu vibrans demittit ab alto
Iupiter, ostentum mortalibus, undique clarum
Diffundit jubar, et multo fulgore coruscat:
Sic Heros in bella ruens fulgebat.

Mars mediam in caedem irruens. V. 342

Sanguineus veluti Mavors in praelia, caedem
Et ruit in mediam, dulcis cui filius una
It lateri affixus Terror, validusque, pericli
Nec metuens, trepido bellantum et corda pavore
Quamvis firma, tamen quatiens; a finibus illi
Threïciis Ephiros contra, Phlegyasque feruntur

Due leoni che portano in bocca una capra rapita ai cani. V. 259

Simiglianti a due leoni
Che tolta al dente di gagliardi cani
Una capra talor, fra i densi arbusti
La portano del bosco alta da terra
Fra le orrende mascelle; a questa guisa
Sublime fra le braccia i due guerrieri
D'Imbrio la salma ne portàro.

Folgore di Giove. V. 316

Simile in vista
Alla corusca folgore, che Giove
Vibra dall'alto a sgomentar le genti,
E di lucidi solchi il ciel lampeggia:
Così splendea l'acciaro intorno al petto
Del frettoloso Eroe.

Marte che si scaglia fra la strage. V. 381

Qual s'avanza al conflitto il sanguinoso
Nume dell'armi, e suo diletto figlio
L'accompagna il Terror; che audace e forte
Anco i più fermi fa tremar: l'orrenda
Coppia, lasciati della Tracia i lidi,
Va degli Efiri a guerreggiar le genti,
O i magnanimi Flegii, e non ascolta

Magnanimos; nec voto aequi precibusque moventur
Amborum, alterutris dant fuso at sanguine laudem:
Sic duo Grajugenum ductores torva petebant
Praelia fidentesque animis, atque aere corusci.

Turbo aestivus. V. 382

Juxtaque carinas
Ut rapidas vesana cient cum flagra procellas
Tempore quo late campique et strata viarum
Arescunt, spissoque horrent sub pulvere, vento
Se glomerat subito commotae nimbus arenae:
Sic illi densantque acies, et cominus ardent
Se ferro adversi per turbam figere acuto.

Ingentis arboris recisae casus. V. 456

Collapsus at ille
Concidit, ut quondam vel quercus celsa, vel alta
Populus, aerio vel surgens vertice pinus,
Quam, casus videat lignum ut navale marinos,
Aggressi ferro certatim in montibus altis
Ingentem valida fabri stravere bipenni,
Sic currum hic propter stratus bijugosque jacebat.

Saxum et arbor immota. V. 515

Formosaque membra
Praepediens, non jam poterat gressumque referre,

Più quei che questi ancor dubbiando a cui
La vittoria inviar: così nel ferro
Lampeggianti precedono alla pugna
Condottieri di prodi, Idomeneo
E Merïon.

Turbine nell'estate. *V.* 425

Allora
A quella guisa che ne' caldi giorni,
Quando copre le vie la molta polve,
S'alza turbo di vento che solleva
Sibilando di sabbia una gran nube:
Tali ardendo nel cor di porsi a morte
Co' ferri acuti s' attaccàr le schiere.

Caduta di grand' albero reciso. *V.* 502

Asio cadeo
Siccome quercia, o pioppo, od alto pino
Cui sul monte tagliàr con affilate
Bipenni i fabbri a nautic'uso. Ei giacque
Lungo a terra disteso innanzi al cocchio.

Sasso o albero immobile. *V.* 562

Poi per le belle membra gli diffuse
Tale un torpor, che nè fuggirsi indietro,

Aut vitare hostem; sed qualis saxea pila
Stat, vel celsa arbos frondoso vertice, stantem,
Immotoque artus torpentem corpore, pectus
In medium valida Cretum rex perculit hasta.

Aper a venatoribus se defendens. V. 558

Acer ibidem
Sed mansit: ceu torvus aper vi fretus in altis
Montibus, opperiens turbamque infestaque tela
Venantum, solo in saltu stat; terga superne
Horrescunt setis; ardentes igne corusco
Horrendum micuere oculi; frendetque, recurvos
Et dentes acuit, turmas arcere paratus
Atque canum atque virûm: sic heros Lyctius: usquam
Ille pedem haud referens, visum imperterritus, audax
Aeneam adversa venientem e parte manebat.

Aries pecudis ductor. V. 585

Pone sequuta est
Densa cohors numero ingenti; praeit ille: liquentem
Ut praeit ad fontem primo cum vespere pastas
Magnus oves aries: cunctae post terga sequuntur
Condensae; mulcent pastori gaudia pectus:
Sic tacita Aeneas gaudebat mente sequentem,
Ire ubi conspexit post se magno agmine turbam.

Nè scansarsi potea, ma immoto e ritto
Come colonna o pianta alto chiomata
Stavasi; e tale lo colpì nel petto
D' Idomeneo la lancia.

Cinghiale che si difende dai Cacciatori. *V.* 606

E quale
Cinghial che sente le sue forze, aspetta
In solitario loco alla montagna
De' cacciator la turba: alto sul dorso
Arriccia il pelo, e una terribil luce
Lampeggiando dagli occhi i denti arruota
Di sbaragliar torme impazïente
Degli uomini e de' cani: in tal sembianza
Fermo si stava Idomeneo l' assalto
Aspettando d' Enea.

Ariete guida delle pecore. *V.* 633

Li seguìo
Molta man di guerrieri, a simiglianza
Di pecorelle che dal prato al fonte
Van su la traccia del lanoso duce;
E ne gode il pastor: tale d' Enea
Pel seguace squadron l' alma gioisce.

Taurus inter vincula luctans. V. 678

Concidit hastam
Ille sequens, vastoque afflictus corpore terrae
Semianimi sese contorquet, qualis in alto
Monte olim taurus, vinclis quem fortia colla
Ducunt implicitum, luctantem et multa bubulci:
Talis tunc Adamas, immani vulnere ventrem
Saucius, hac sese moribundo corpore et illac
Ilia singultu quatiens versabat.

Legumina in vanno per aream V. 700

Velut ampla per aestum
Area sive fabae, nigri seu trivit acervos
Cum ciceris, siliqua faetus arente soluti
Absiliunt vanno a celeri, impulsuque vigentis
Agricolae, ac Zephyro subsultat flante legumen:
Sic, ubi thoracem clari tetigit Menelai
Retro pulsa viam flexit, fugitque sagitta.

Duo boves simul arantes. V. 835

Cervice juvenci
Ut duo contenta, concordi mente novali
In magno ducunt pressi grave robur aratri;
Ima fluit circum queis largus cornua sudor,
Discretique jugo tantum vestigia figunt
Aequa pari gressu per sulcos, subter et alte

Bue che lotta legato. *V*, 730

Cadde il confitto su la lancia, e tutto
Si contorcea, qual bue, cui di ritorte
Funi annodato su pel monte a forza
Strascinano i bifolchi; e tale anch' egli
Si dibattea.

Legumi nel vaglio per l'aja. *V*. 753

E a quella guisa
Che per l' aja agitato in largo vaglio
Al soffiar dell' auretta ed alle scosse
Del vagliator sussulta della bruna
Fava o del cece l' arido legume:
Dall' usbergo così di Menelao
Resultò risospinto il dardo acerbo.

Due buoi che insieme arano. *V*. 905

Siccome
Due negri buoi d' una medesma voglia
Nella dura maggese il forte aratro
Traggono, e al ceppo delle corna intorno
Largo rompe il sudor, mentre dal solo
Giogo divisi per lo solco eguali



Duram findit humum fulgenti vomere aratrum:
Sic gemini Ajaces simul ibant, alter adhaerens
Alterius lateri.

Turbo aequoreus. V. 938

Immanes veluti nigro cum turbine venti
Camporum per plana ruunt magni Iovis alto
Sub tonitru, atque mari miscent se flabra tumultu
Horrisono; spumis albescunt caerula; vasta
Mole tument, seseque urgent ad litora fluctus:
Sic alii; tum deinde alii denso agmine Troes
Aere omnes clari adventant, regemque sequuntur.

LIBER DECIMUS QUARTUS

Undarum prae tempestate suspensio. V. 20

Ingens ut tacito pontus nigrescere fluctu
Cum caepit, vasto opperiens arguta procellae
Flabra, haeret suspensa, usquam nec volvitur unda
Hac propulsa vel huc; aliquis dum nube solutus
Ex alta veniat ventus celer ab Iove summo:
Sic anceps animi pendebat multa volutans
Mente senex.

Stampano i passi e dietro loro il seno
Si squarcia della terra: a questa guisa
Pugnavano congiunti i duo guerrieri.

Turbine di mare. V. 126

Come di venti impetuosi un turbo
Dal tuon di Giove generato piomba
Su la campagna, e con fracasso orrendo
Sopra il mar si diffonde; immensi e spessi
Bollono i flutti di canuta spuma,
E con fiero mugghiar l' un l' altro incalza
Al risonante lido: a questa guisa
I ristretti drappelli, e gli uni agli altri
Succedenti i Trojani, e scintillanti
Tutti nell' armi ne venìan su l' orme
De' condottieri.

LIBRO DECIMO QUARTO

Onde sospese all' appressarsi la tempesta V. 22

Come quando
Il vasto mar s' imbruna, e presentendo
De' rochi venti il turbine vicino,
Tace l' onda atterrita, ed in nessuna
Parte si volve, finchè d' alto scenda
La procella di Giove: in due pensieri
Così del veglio il cor pendea diviso.

Maris, ignis, et venti furor. V. 452

Nec tanto ad terram fremitu ruit unda, furentis
Ex alto Boreae pellunt quam flabra, nec ignis
Aërio in saltu silvam qui concitus altam
Corripuit, laxisque intro se immittit habenis;
Nec validas inter frondoso vertice quercus
Dira sonat reboans immani murmure ventus;
Quantus erat Danaum fremitus, Troumque vicissim
Hortantum sese, vesano et Marte furentum.

Villicus fulgure perterritus. V. 477

Qualis ubi rapido Iovis igni procidit ingens
Ad terram quercus radicitus exturbata,
Sulfuris ac tetrum late diffundit odorem;
Tum, si quis vidit propior, micat ima pavore
Corda tremens (magni dirum Iovis, et grave fulgur)
Sic prostrata solo vis concidit Hectoris.

LIBER DECIMUS QUINTUS

Viator visas res animo repetens. V. 102

Ut cum saepe viri mens pervolat incita, magnos
Terrae qui tractus lustravit, multaque secum

Furore del mare, del fuoco, e del vento. *V.* 470

Non così la marina onda rimugge
Dal tracio vento flagellata al lido;
Non così freme il foco alla montagna
Quando va furibondo a divorarsi
L' arida selva; nè d' eccelsa quercia
Rugge sì fiero fra le chiome il vento:
Come orrende de' Teucri, e degli Achei
Nell' assalirsi si sentìan le grida.

Contadino atterrito dal folgore. *V.* 491

Con quel fragore
Che dal foco di Giove fulminante
Giù ruina una quercia, e grave intorno
Del grave zolfo si diffonde il puzzo;
L'arator che cadersi accanto vede
La folgore tremenda, imbianca e trema:
Così stramazza Ettorre.

LIBRO DECIMO QUINTO

Viaggiatore che ravvolge nel pensiero le cose vedute. *V.* 93

Colla prestezza
Con che vola il pensier del viatore

Corde putans memori versat: locus hic prius, ille,
Dehinc alius, tum deinde alius mihi tactus eunti est:
Sic celeri magnum nisu per inane, supremum
Se tulit aërii tunc Iuno ad culmen olympi.

Nivis et grandinis turbo. V. 208

Ut quondam volitans aut nix, aut frigida grando
Raptim nubifugi Boreae vi concita fertur;
Sic medius fugit raptim levis illa per auras.

Equus bene pastus, fractis vinculis, per campo luxurians. V. 319

Ac velut in plenis praesepibus hordea pastus
Ille diu sonipes, rupit si vincla, virentem
Planitiem et fugiens camporum est nactus apertam,
Insultatque solo; celsum et caput arrigit alte
Luxurians, luduntque jubae per colla, nitentes
Perque armos; volat ante levis ZephyrumqueNotumque
Arva secans, et nota petit vel pascua equarum,
Vel fluvium, adsuetus vitreas innare per undas;
Genua pedesque levis rapido sic incitus Hector
Iactabat cursu, exhortans ad praelia turmas.

Che scorse molte terre, le rianda
In suo secreto e dice: io quella riva,
E quell'altra toccai; con la medesma
Rattezza allor la veneranda Giuno
Volò dall' Ida su l' eccelso olimpo.

Turbine di neve. V. 201

Obbedì la veloce Iri e discese
Dalle montagne Idèe, come sospinta
Dal fiatò d' Aquilon serenatore
Delle nubi talor vola la neve.

Cavallo ben pasciuto rotti i legami,
lussureggia pe' campi. V. 313

Come destrier di molto orzo in riposo
Alle greggie pasciuto, e nella bella
Uso a lavarsi correntìa del fiume,
Rotti i legami, per l' aperto corre
Insuperbito, e con sonante piede
Batte il terren, sul collo agita il crine,
Alta estolle la testa, e baldanzoso
Di sua bellezza al pasco usato ei vola,
Ove amor d' erbe il chiama e di puledre:
Tale, udita del Dio la voce, Ettorre
Muove rapidi i passi inanimando
I cavalieri.

Agricolae leonis adventu a cervi praeda deterriti. V. 330

Agricolae in cervum fida stipante canum vi,
Aut capream cursu, vasto et clamore feruntur.
Ille quidem rupesque inter, virgultaque densa
Abditus occultat sese; verum excitus acri
Interea fremitu silva leo prodit ab alta;
Atque viam horrendus mediam tenet: haud mora cuncti
Perculsis cecidere animis; tremefactaque gressum
Turba refert; gelida pallent formidine vultus:
Sic Danai Teucros urgebant, agmine denso;
Ancipiti et ferro caedebant, ensibus, hastis
Et rigidis; magnum subito at videre maniplis
Hectora ut in mediis, turbato pectore, cuncti
Intremuere: omnis excussa est pectore virtus.

Duarum ferarum in armenta nocturna incursio. V. 398

Ut geminae deprensa boumve armenta, gregemve
Magnum ovium quandoque ferae, dum caeca silet nox,
Incursu turbant subito; procul inscius inde
Pastor abest: Danai magno sic versa tumultu
Terga dabant pavidi.

Agricoltori distolti dalla preda di un cervo o di una damma per l'arrivo d'un Leone. *V.* 324

Siccome
Veltri e villani che un cornuto cervo
Inseguono, o una damma, a cui fa schermo
Alto dirupo, e densa ombra di bosco,
Poichè lor vieta di pigliarla il fato;
Se a lor grida s' affaccia in su la via
Un barbuto leon colle sbarrate
Mascelle orrende, incontanente tutti,
Benchè animosi volgono le terga:
Così agli Achei che stretti infino allora
Senza posa inseguito aveano i Teucri
Colle lance ferendo e colle spade,
Visto aggirarsi tra le file Ettorre
Cadde a tutti il coraggio.

Due fiere che assaltano di notte l' armento. *V.* 390

Qual di bovi un armento o un pieno ovile
Incustodito, all' improvviso arrivo
Di due belve notturne si scompiglia:
Così gli Achivi costernàrsi.

Puerorum super arenam maris jocosa aedificatio. V. 447

Praeibat
Attollens sacram Deus aegida, septaque muri
Sternebat; puer aequoream ceu parvus arenam,
Qui sibi ludicrum studio cum struxit inani,
Ludo rursus idem manibus pedibusque solutam
Disjicit: ingentem Grajae curam atque laborem
Sic gentis tu, Phaebe, levi simul omnia miscens
Impulsu ad terram fudisti.

Fluctus carinae septa supersiliens. V. 471

Ingens ut vasti fluctus maris alta carinae
Septa super graditur, venti cum saeva tumentem
Ex alto impellunt vesano turbine flabra:
Sic Troes muro sese infudere patenti.

Faber lignum navale recte dirigens. V. 507

Navale ut lignum recto cum limite norma
Dirigit in manibus fabri, quem numine multo
Afflavit, docuitque artes Tritonia Pallas:
Horum pugnae aequo sic se tendebat utrinque
Limite, nec partem vergens tendebat in ullam.

Fanciullo che per giuoco fabbrica sull'arena. *V.* 440

Ed Apollo
Sempre alla testa sollevando in alto
L'egida orrenda, degli Achivi il muro
Atterrava con quell'agevolezza,
Che un fanciullo talor lungo la riva
Del mar per giuoco edifica l'arena,
E per giuoco co' piedi, e con le mani
Poco poi la rovescia e la rimesce:
Tale tu, Febo arcier, l'opra, in che tanto
Sudâr gli Achivi, dispergesti.

Flutto che sormonta la nave. *V.* 468

Come del mar turbato un vasto flutto
Da furia boreal cresciuto e spinto
Rugge e sormonta della nave i fianchi;
Tali i Teucri con alti urli saliro
La muraglia.

Fabbro che linea rettamente un legno navale. *V.* 505

E a quella guisa
Che in man di fabbro da Minerva istrutto
Il rigo una naval trave pareggia:
Così de' Teucri egual si diffondeva
E degli Achei la pugna; ed altri a questa
Nave attacca la zuffa, ed altri a quella.

Belluae fuga post caedem. V. 732

Ille ferae similis, noxae quae conscia, caeso
Vel cane vel tauro circa pastore, priusquam
Turba virûm raptis veniens super ingruat armis,
Tuta petit, montesque fuga sese abdit in altos:
Talis Nestorides tremefacto pectore fugit.

Scopulus fluctibus obsistens. V. 773

Qualis procurvo in litore cautes
Vasta, horrens, canum procurrens edita in aequor,
Stridentum furias ventorum, undasque, fragorem
Insanum et ponti perfert, ac mole sua stat:
Tales Grajugenae stabant.

Fluctus in navem irrumpens V. 780

Caerulea sub nube ingens tumefactaque vento
Ut cadit unda ratem supra gravis: albet et illa
Spumigero candens fluctu perfusa; superne
Velum dira fremens niveum quatit aura; tremiscunt
Nautis corda metu leti jam limine in ipso:
Sic Danais micuere sinus formidine.

Fiera che fugge dopo la strage. V. 738

Siccome lupo misfattor, che, ucciso
Presso l' armento il cane, ed il bifolco,
Si rinselva fuggendo anzi che densa
Lo circuisca de' villan la turba:
Così diè volta sbigottito il figlio
Di Nestore.

Scoglio che fa fronte ai flutti. V. 783

Siccome aprico
Immane scoglio che nel mar si sporge,
E de' venti sostiene e del gigante
Flutto la furia che si spezza e mugge,
Tali a piè fermo sostenea gli Achei
L' urto de' Teucri.

Flutto che impetuoso assale la nave. V. 790

Come quando un onda
Gonfia dal vento assale impetuosa
Un veloce naviglio, e tutto il manda
Ricoperto di spuma: il vento rugge
Orribilmente nelle vele, e trema
Ai naviganti il cor, che dalla morte
Non son divisi che d' un punto solo:
Così tremava degli Achivi il petto.

Leo in armentum V. 783

Adveniens ceu cum saevo leo dente juvencas
Invadit prato in viridi prope stagna, per herbam
Dum sese innumerae densant; ac servat euntes,
Nescius ille feras contra pugnare magister
Cornipedum de caede boum; primasque vel inter
Extremas graditur; pernici sed leo cursu
Insilit in medias, stratumque ex omnibus unam
Devorat: armentum trepida formidine circum
Diffugit omne: omnes Danai sic Hectora, dium
Atque patrem fugere Iovem.

Desultor equestris V. 848

Ac veluti quondam doctus desultor, ut omni
Quattuor e numero prostantes corpore pulchro
Legit equos, campo admissos dehinc pellit ad urbem
Ampla volans qua strata viae se publica tendunt:
Mirantur dextra et laeva matresque virique
Spectaclum attoniti; celer ille huc transilit atque huc,
Mutatoque sedet dorso imperterritus: Eurum
Ante levem volucres cursu hi pernice feruntur;
Sic Ajax per crebra gradu tabulata ferebat
Se magno.

Leone contro l' armento. V. 798

Parea crudo leone
Che in prato da palude ampia nudrito
Un pingue assalta numeroso armento,
Ben egli il suo pastor vorrìa da morte
Le giovenche scappar, ma non esperto
A guerreggiar col mostro, or tra le prime
S' aggira ed or tra l' ultime: alfin l'empio
Vi salta in mezzo, ed una ne divora.
E ne van l' altre impaurite in fuga:
Così davanti ad Ettore e da Giove
Fuggìan percossi dal divin terrore
Tutti allora gli Achei.

Saltatore a cavallo. V. 864

Somigliante a sperto
Equestre saltator che, giunti insieme
Quattro scelti destrier, gli sferza e spinge
Per le pubbliche vie: maravigliando
Stassi la turba, ed ei securo e ritto
Dall' un passando all' altro il salto alterna
Su i volanti cavalli; e a tal sembianza
Alternava l' Eroe gl' immensi passi
Per le coperte delle navi.

Aquila praedans V. 862

Sed veluti celeri lapsum Iovis involat ales
Anseribus, gruibusque, aut cycnis, agmine magno
Dum liquidum ripa in viridi pascuntur ad amnem:
Caeruleam affectat puppem sic maximus heros
Insiliens.

LIBER DECIMUS SEXTUS

Fons aquae jugis V. 2

Magnanimo coram stabat Patroclus Achille,
Fletu maesta pio perfundens ora; tepentes
Ibant ex oculis lacrimae; ceu jugis aquae fons
Aëria lymphas volvit de rupe liquentes.

Puella in matris sinum tolli deprecans V. 8

Nam cur sic ploras, Patrocle? ut parva puella
Pone sequens trepido matrem vestigia gressu,
Quae cupit in gremium tolli, vestemque retentat
Apprensam manibus, festinam et detinet udis
Suspiciens oculis, gestari et poscit in ulnis.

Aquila predante. *V.* 876

Ma quale
Aquila falba, che uno stormo invade
O di cigni o di grù che lungo il fiume
Van pascolando; in questa guisa il prode
Di schiera uscito avventasi di punta
Contro una nave di cerulea prora.

LIBRO DECIMOSESTO

Fonte d'acqua perenne: *V.* 2

Presentasi davanti al fiero Achille
Patroclo intanto un caldo rio versando
Di lagrime; siccome onda di cupo
Fonte che in brune polle si dissolve
Da rupe alpestre.

Bambina che prega la madre a prenderla in seno. *V.* 8

Perchè piangi, Patroclo? Bamboletta
Sembri, che dietro alla madre correndo
Torla in braccio la prega, e la rattiene
Attaccata alla gonna, ed i suoi passi
Impedendo piangente la riguarda
Finch'ella al petto la raccolga.

Lupi cervum dilaniantes V. 196

Ac veluti praedae adsuetum genus acre luporum
Nacti cornigerum procero corpore cervum,
Montibus in celsis laniant (immunia lavit
Omnibus ora cruor) purum dehinc saeva gregatim
Turba ruit simul ad fontem, levibusque liquentem
Libat aquam linguis, caedemque eructat; at imus
Lympharum dulci venter distenditur haustu:
Sic magni Aeacidae ad famulum se,robora gentis
Myrmidonum,densi agglomerant proceresque ducesque.

Architectus sibi domum aedificans. V. 261

Ac veluti celsas cum vir sibi construit aedes,
Aptans saxa manu, jungensque in pariete, flanti
Usquam per rimas pateat ne semita vento:
Sic densi galeas junxere, atque aerea scuta.

Lupi che sbranano un cervo. V. 223

Quai crudivori lupi il cor ripieni
Di molta gagliardìa, prostrato avendo
Sul monte un cervo di gran corpo e corna,
Sel trangugiano a brani, e sozze a tutti
Rosseggiano di sangue le mascelle:
Quindi calano in branco ad una bruna
Fonte a lambir colle minute lingue
Il nereggiante umor, carne eruttando
Mista col sangue: il cor nè petti audaci
S'allegra, e il ventre ne va gonfio e terso.
Tali d'intorno al bellicoso Amico
Del gran Pelide intrepidi s'affollano
I Mirmidonii capitani.

Architetto che si fabbrica la casa. V. 302

E in quella guisa
Che industre architettor l'una su l'altra
Le pietre ammassa, e insieme le commette
Acconciamente a costruir d'eccelso
Palagio la muraglia all'urto invitta
Di furente Aquilon: non altramente
Addensati venìan gli elmi e gli scudi.

Crabronum a pueris defensio. V. 321

Interea socii cum magnanimo Patroclo
Ibant ardentes animis invadere pugnam,
Crabronum et ritu se protinus effundebant.
Crabronum, insipiens puerorum turba lacessit
Quos subter tellure, foditque cubilia ad ipsam
Caeca viam; multisque malum commune procaci
Stulta parat ludo; propter nam forte viator
Dum meat, ignarus trepidos commovit; et illi
Erumpunt animis ingentibus, ac lare pugnant
Pro patrio, sedesque suas, gnatosque tuentur.

Lucis inopinae fulgor. V. 368

Ac veluti montis cum celso a vertice, lucem
Ille ciens subitam, nubes nimbosque Deum rex
Dimovit; saltus apparent, ac juga late,
Diffusoque aperit coelo se fulgidus aether;
Sic Danai curvis a puppibus igne repulso
Exiguam nacti requiem curae atque laborum,
Nondum etiam a pugna, sedato Marte, soluti.

Lupi dispersum gregem aggredientes V. 432

Ceu dira agnosque haedosque luporum
Turba rapit grege de medio, quem pastor in altis

Vespe che si difendono dai fanciulli. V. 367

E questi al cenno
Dell'ardito Patroclo in ordinati
Squadroni, e tutti di gran cor precinti
Gli piombano su i Teucri, e si dispiccano
Come rabide vespe, entro i lor nidi
Lungo la strada stimolate all'ire, a cui diletta
Travagliarle incessanti a loro usanza:
Stolti! che a se fan danno ed all'ignaro
Passeggiero innocente. Le sdegnose,
Che ne' piccioli petti han grande il core,
Sbucano in frotta, e alla difesa volano
De' cari parti.

Splendore di luce improvvisa. V. 420

Siccome allor che dall'eccelsa vetta
Di gran monte le nubi atre disgombra
Il balenante Giove, appajon tutte
Subitamente le vedette e gli alti
Gioghi e le selve, e immenso s'apre il cielo:
Così, respinta l'ostil fiamma, aprissi
De' Danai il core, e respirò.

Lupi che assalgono il gregge disperso. V. 495

Qual su i capri e le agnelle i lupi piombano
Sterminatori, allor che per inospite

Montibus incautus spargi sinit: ocyus illi
Adsiliunt, raptantque pecus molle ore cruento:
Sic alii Troas Danai super insiluere.

Nubis per aerem offusio. V. 446

Ac veluti aërii nubes de vertice olympi
It caelo raptim ventis illata sereno,
Cum nimbos ciet altitonans atramque procellam
Jupiter, a Graiis Troum sic turba carinis
Ingenti clamore, metuque repulsa.

Nimbus autumnalis. V. 474

Ut nigra quondam tellus pulsata procella
Obruitur, late Autumno cum Iupiter imbrem
Immensum effudit, magna et pater incitus ira
Intonuit, terretque viros, qui prava frequenti
Dicunt jura foro; vique urbe expellere certant
Iustitiam, metuunt nec diis expendere poenas;
Exundant ripis amnes, rapidoque feruntur
Cursu torrentes montano e vertice rivi,
Abrumpuntque cavas rupes per prona voluti
In mare purpureum: vastum gemit unda; boumque
Atque hominum foeda sternuntur clade labores

Balze neglette dal pastor si sbrancano
Appena l'adocchiar, che tutti avventansi
Su le misere imbelli, e ne fan strazio:
Non altrimenti si vedeva i Danai
Dar sopra i Teucri.

Nuvola che si addensa. *V.* 512

Alfin siccome
Per l'aere sereno al cielo ascende
Su dal monte una nube, allor che Giove
Tenebrosa solleva la tempesta:
Non altrimenti dalle navi i Teucri
Dier volta urlando.

Nembo autunnale. *V.* 546

Come d' Autunno procelloso nembo
Tutta inonda la terra, allorchè Giove
Densissime dal ciel versa le piogge,
Quando contro i mortali arma il suo sdegno,
I quai, cacciata la giustizia in bando,
E la vendetta degli Dei schernita,
Violente nel foro e nequitose
Proferiscon sentenze; allor furenti
Sboccan ne' campi i fiumi; giù dal monte
Precipitando le sonanti piene
Squarcian le ripe, e nel purpureo mare
Devolvonsi mugghiando, e del cultore

Dardanii rapido sic nota ad moenia cursu
Cornipedes turba ingenti fugiuntque gemuntque.

Piscator. V. 803

Scopulo qualis piscator, in aequor
Saxa ubi procurrunt, residens, linoque, recurvoque
Aere trahit sacrum, suspenso corpore, piscem:
Sic illum curruque acer Patroclus hiantem
Extraxit, telum et quassans intra ora trabale
Dejecit terrae vitali lumine cassum.

Vulturum inter se pugnae. V. 528

Unguibus ut gemini curvis, rostroque timendi
Magno alta pugnam clangore in rupe lacessunt
Vulturii: sic acti animis audacibus illi
Ad pugnam vasto adversi clamore ruebant.

Quercus excisa. V. 592

Ut quondam procero vertice quercus,
Populus aut ingens; aut pinus concidit alto
In nemore, agrestum ferro quam turba bipenni
Excidit, validis lignum navale carinis;
Sic heros currum ad fulgentem stratus, et ipsos

Corrompono la speme e la fatica:
Così gementi corrono e sbuffanti
I cavalli Trojani.

Pescatore. V. 581

Quale il buon pescator sopra sporgente
Scoglio seduto colla lenza, armata
Del fulgid' amo, fuor dell'onda estragge
Enorme pesce; a cotal guisa il Greco
Fuor del cocchio tirò colla lucente
Asta confitto boccheggiante, e poscia
Lo scrollò dalla picca, e lungi al suolo
Lo gittò sanguinoso e senza vita.

Avvoltoj che si azzuffano. V. 613

Quai due grifagni
Ben ungliati avvoltoj forte stridendo
Sovra un'erto dirupo si rabbuffano:
Tai vennero quei due gridando a zuffa.

Quercia tagliata. V. 685

Qual ruina una quercia o pioppo o pino,
Cui sul monte tagliò con affilata
Bipenne il fabbro a nautico bisogno:
Tal Sarpedonte rovinò. Giacea

Propter equos, magno extendens se corpore, frendens
Atque solum manibus contingens putre solutis.

Juvencus a leone stratus. V. 599

Ac velut armentum nactus leo saepe juvencum
Invadit fulvum praestanti corpore, magnis
Acrem animis: moriens altis mugitibus implet
Ille nemus rictu subter, malisque leonis:
Sic Lyciûm ductor Sarpedon triste gemebat
Indignans, fidum et compellans nomine Glaucum.

Accipiter praedam insequens. V. 712

Ille cito par
Accipitri, qui cornices sturnosque frequentes
Involat, ac magno sequitur clangore per auras:
Haud secus acer equis Troas, Patrocle, ruebas
In medios.

Fragor bipennium in arborum succisione. V. 776

Ac veluti densi agricolae cum dura bipenni
Robora succidunt certatim in valle reducta;

Steso innanzi la biga, e colle mani
Ghermìa la terra del suo sangue rossa.

Giovenco atterrato dal leone. *V.* 591

E fremendo gemea pari a superbo
Tauro, ōnor dell'armento, e d'aureo pelo,
Che da lion, che giunge alla sprovista,
Sbranato cade, e sotto la mascella
Del vincitore mugolando spira:
Tale del Licio condottier prostrato
Dal Tessalico ferro in sul morire
Era il gemito e l'ira.

Sparviero che insegue la preda. *V.* 818

E qual veloce
Sparvier che gracchi paventosi, e storni
Sparpaglia per lo cielo, e li persegue:
Tal nel denso de' Licj, e de' Trojani
Irrompesti, o Patroclo, alla vendetta
Del caduto compagno.

Strepito de legnajuoli nel taglio
delle macchie. *V.* 887

Qual'è il rumor che fanno i legnajuoli
In montana foresta, e lunge il suono

Auditur longe vastus fragor: non secus illic
Aeraque, taurorumque obstantia terga sonabant
Ensibus, atque hastis pulsata micantibus.

Muscae in mulctariis V. 786

Hi sese denso miscebant agmine corpus
Ad gelidum: quales verno se tempore muscae
Arguto in caulis densant, miscentque susurro
Affusae ad mulctram, lactis dum plena liquore
Vasa madent niveo: talis se plurima regis
Ad Lycii stratum glomerabat turba cadaver.

Leo armenta vastans ferro confossus. V. 919

Haec ubi sic fatus, celeri pede turbidus ibat
Cebrionem supra: qualis leo, cui stabula alta
Vastanti ferro confixum pectus adacto est,
Attulit exitium cui virtus.

Duo leones impasti. V. 926

Gemini quales in monte leones
Impasti, dirumque frementes corpore magno

Va gli orrecchi a ferir: tale il rimbombo
Per la vasta pianura si solleva
Di celate, di scudi, e di loriche,
Altre di duro cuojo, altre di ferro
Ripercosse dall'aste e dalle spade.

Mosche intorno le secchie
ove si munge. *V.* 898

Senza mai requie al freddo corpo intorno
Facean tutti baruffa; e quale è il ronzo
Con che sogliono le mosche a primavera
Assalir sussurando entro il presepe
I vasi pastorali allor che pieni
Sgorgan di latte; di costor tal'era
La giravolta intorno a quell'estinto.

Leone ferito a morte
mentre fa macello del gregge. *V.* 1054

Sì dicendo avventossi a Cebrione,
Come fiero leon, che disertando
Una greggia piagar si sente il petto,
E dal proprio valor morte riceve.

Due Leoni affamati. *V.* 1061

Qual due leoni
Che per gran fame, e per gran cor feroci

De cerva horrendum rixantes, tristia tales
Patroclusque Menetiades et martius Hector
Praelia contulerant de corpore Cerbionai.

Leo in Aprum. V. 1012

Ut leo cum fulvus praestantem viribus olim
Sternit aprum pugna victum, certamina parvo
Magna ineunt si quando ambo de fonte, frementes
Dirum animis, cupidusque sitim restinguere uterque:
Multa Patroclum sic Troum caede superbum
Priamides, hasta confossum cominus, Hector
Fudit humi vitam eripiens.

Arborum vi ventorum conflictus, et eversio. V. 938

Quales adversi certant in saltibus olim
Montanis Eurusque Notusque evertere silvam
Ingentem, fagusque, et duro cortice cornus,
Fraxinus et nutans immani turbine longis

S'azzuffano del monte in su la cima
Per la contesa d'una cerva uccisa:
Non altrimenti i due mastri di guerra
L'intrepido Patroclo e il grand'Ettorre
Ardeano entrambi del crudel desìo
Di trucidarsi.

Leone contro un cinghiale. V. 1161

Come quando un lione alla montagna
Cinghial di forze smisurate assalta,
E l'uno e l'altro di gran cor fan lite
D'una povera fonte, al cui zampillo
Veniano entrambi ad ammorzar la sete;
Alfin la belva dai robusti artigli
Stende anelo il nemico in su l'arena:
Tal di Menezio al generoso figlio
De Teucri struggitor tolse la vita
Il Trojan duce.

Alberi dalla forza de' venti battuti e fracassati. V. 1073

E quai gareggiano
D'Euro e di Noto i forti fiati a svellere
Nella selva montana il faggio e il frassino
Ed il ruvido cornio; e questi all'aere
Dibattendo le lunghe e larghe braccia
Con immenso ruggito le confondono,

Mutua confligunt ramis, fissoque fragorem
Robore dant late horrendum; nemus omne remugit:
Tales hinc Danai, pubes hinc Dardana pugnant.

LIBER DECIMUS SEPTIMUS

Iuvenca primo in partu mugiens. V. 4

Gelidumque jacentis
Corpus obit, qualis partu modo functa recenti
Mater obit vitulum, primos cum passa labores
Lucinae, duri nixus ante inscia, proli
Permetuens, querulis implens mugitibus auras:
Talis Patroclum circa bonus it Menelaus,
Proque viro clypeumque ingentem opponit, et hastam
Quassat; morte parans dejectum sternere, quisquis
Obvius arma ferat.

Oliva turbine eradicata. V. 62

Agricola ut prolem late frondentis olivae
In solo educit septo, qua purus aquae fons
Arva rigat, pulchram, fundentem germina; vertex
Cui nutat placidis perflatus leniter auris,
Et multo candent flore omnes undique rami;
At subitus veniens immani flamine turbo
Stravit humi ex imis radicibus exturbatam,
Sic hasta insignem tunc Panthoiden Euphorbum

Finchè li vedi fracassati opprimere
Fragorosi la valle: a questa immagine
L'un su l'altro scagliandosi combattono
Trojani e Danai del fuggir dimentichi.

LIBRO DECIMO SETTIMO

Giovenca che mugge nel primo parto. V. 3

Si pose
Del morto alla difesa, e il circuiva,
Qual suole mugolando errar d'intorno
Alla tenera prole una giovenca,
Cui di Madre sentir fè il primo affetto
Del primo parto la fatica. Il forte
Davanti gli sporgea l'asta e lo scudo
Pronto a ferir qual'osi avvicinarsi.

Olivo sradicato dal turbine. V. 61

Qual d'olivo gentil pianta nudrita
In lieto d'acque solitario loco
Bella sorge e frondosa; il molle fiato
L'accarezza dell'aura; e mentre tutto
Del suo candido fiore si riveste,
Un improvviso turbine la schianta
Dall'ime barbe, e la distende a terra;
Tal l'Atride prostese il valoroso

Atrides Menelaus, acuta cuspide leto
Dejectum, victor spoliabat fortibus armis.

Leo juvencam dilanians. V. 72

Ac veluti in celsis nutritus montibus audax,
Cum leo vi fretus pascentem in valle juvencam,
Armenti decus, arripuit, fregitque tremendo
Dente ferox primum cervicem, hinc viscera saevus
Dilaniat superaccumbens, hauritque cruorem;
Multa canes latrant longe, longeque magistri
Clamores tollunt vastos; verum obvia ferre
Arma timent, gelidus coepit praecordia terror;
Sic nulli est animus, virtusque in pectore praesens
Cominus adversis Menelaum invadere telis.

Leo a pastoribus expulsus. V. 131

Tuta capessit
Ille pedem referens, gelidoque a corpore cedit
Respectans. Qualis torvus leo crassa comanti
Horrens colla juba, longe a praesepibus altis
Atque viri atque canes quem vasta voce frequentes,
Ac densis urgent telis: huic fortia corda
Anguntur, stabulisque excedit moestus opimis:
Talis Patroclum flavus liquit Menelaus.

Figliol di Panto Euforbo, e a dispogliarlo
Corse dell'armi.

Leone che sbrana una giovenca. V. 70

Come quando un forte
Leon montano una giovenca afferra,
Fior dell'armento, co' robusti denti
Prima il collo le frange; indi sbranata
Le sanguinose viscere ne ingozza:
Alto di cani intorno e di pastori
Romor si leva; ma niuno s'accosta;
Chè affrontarlo non osano compresi
Di pallido timor: così nessuno
Ardìa de Teucri al baldanzoso Atride
Farsi addosso.

Leone scacciato da pastori. V. 126

Allora ei cesse,
E il morto abbandonò, gli occhi volgendo
Tratto tratto all'indietro; a somiglianza
Di giubbato lion, cui da' presepi
Caccian cani e pastor con dardi ed urli.
Freme la belva in suo gran core, e parte
Mal suo grado dal chiuso: a tal sembianza
Da Patroclo partissi il biondo Atride.

Leo de suis catulis anxius. V. 166

Statque truci horrendus vultu. Ceu cum leo parvam
It circa prolem; silvae cui lustra per alta,
Dum teneros ducit catulos, manus obvia sese
Venantum ostendit; visu lux flammea torquet
Lumina, demittitque supercilium, ac tegit alta
Nube oculos, pugnaeque parat se turbidus, Ajax
Haud aliter circa Patroclum interritus ibat.

Fluvius a mari repulsus. V. 338

Ut quondam ingentis circum ostia magna fluenti,
Iupiter effuso quem concitat horridus imbri,
Unda maris fluvium contra fremit; atque repulsum
Rejicit eructans; ripaeque ac litora vasto
Curva boant sonitu: sic Troum clamor ad auras
It late gliscens.

Aper venatores fugans. V. 251

Agrestis magno ceu robore quondam
Fertur Aper, torvusque canes in montibus altis,
Florentumque agmen juvenum fugat: horridus ut se
Convertit per densa ruens virgulta; cohortes
Sic Telamoniades Ajax, quaecumque corona

Leone affannato per i figli. V. 161

Fermossi il grande Ajace
Come lion, cui, mentre al bosco mena
I leoncini, sopravvien la turba
De' cacciatori: si raggira il fiero,
Che sente la sua forza, intorno ai figli,
E i truci occhi rivolve, e tutto abbassa
Il sopracciglio che gli copre il lampo
Delle pupille: a questo modo Ajace
Circuisce e protegge il morto Eroe.

Fiume rigettato dal mare. V. 319

Come quando all'alta
Foce d'un fiume che da Giove è sceso
Freme ritroso alla corrente il flutto
Eruttato dal mar; mugghian con vasto
Rimbombo i lidi: somigliante a questo
Fu dè Teucri il clamor.

Cinghiale che pone in fuga i cacciatori. V. 343

Quindi si spinse
Pari ad ispido verro alla montagna,
Che con subita furia si converte
Fra le roste, e sbaraglia de' gagliardi
Cacciatori la turba e de' molossi:

Patrocli densa medium cinxere cadaver,
Dissipat incursans, Teucros nec laude potiri,
Abreptamque sinit praedam inde ad moenia ferre.

Juvenum turba juvenci pellem distendens. V. 488.

Ac velut ingenti cum vir derepta juvenco
Terga dedit turbae juvenum, et manantia multo
Pingui certatim manibus distendere jussit;
Illa operi sese accingit, diversaque in orbem
Vi trahit; extra humor citus effluit, imaque fusum
Pingue subit tractu valido; terga undique sese
Distendere: trahunt gelidum certamine magno
Sic Danai corpus Teucrique.

Columnarum firmitas. V. 539

Illi nec tristi se bello inferre volebant;
Sed velut immotae stant vasta mole columnae
Busta viri supra, vel supra busta puellae:
Sic stabant curru juncti, dejectaque terrae
Admorant capita.

Così di Telamon l'esimio figlio
De' Trojani disperde le falangi,
Che a Patroclo fan calca, e strascinarlo
Si studiano in trïonfo entro le mura.

Turba di giovani che distende la pelle d'un giovenco. V. 493

E quale, allora
Che a robusti garzoni il coreggiajo
La pingue pelle ad ammollir commette
Di gran tauro; disposti essi in corona
La stirano di forza; immantinente
L'umidor ne distilla, e l'adiposo
Succo le fibre ne penètra, e tutto
A quel molto tirar si stende il cuojo:
Tale in picciolo spazio i combattenti
Gareggiando traean da opposti lati
Il cadavere.

Colonne salde. V. 547

Ostinati essi nè vonno
Alla riva piegar dell'Ellesponto
Nè rientrar nella battaglia. Immoti
Come colonna sul sepolcro ritta
Di matrona o di eroe, starsi li vedi
Giunti al bel carro colle teste inchine.

Juvenis tauri colla bipenni secans. V. 644

Ac veluti validam ferro fulgente bipennem
Cum manibus juvenis tollens, certo ferit ictu
Cervicem agrestis tauri post cornua, totum
Et penitus nervum praecidit: corruit ingens
Stratus humi, quassatque artus: sic ille supinus
Membra solo quassans cecidit; vibrataque in imis
Visceribus cuspis vitae septa intima solvit.

Leo juvencum depastus ore cruento
digrediens. V. 667

Haec ait, exuviasque viri, multo arma cruore
Faeda cito imposuit curru; scandebat et ipse
Sanguine conspersus, magni ceu membra juvenci
Depastus leo, digrediens rubet ore cruento.

Iris purpurea malorum nuncia. V. 676

Purpuream veluti nigra sub nube deûm rex
Irin ut extendit, miseris mortalibus omen
Aut belli, aut hyemis gelidae, quae dira virorum
Omne opus abrumpit late, pecorique molesta
Lanigero, pavidas augit formidine mentes:

Giovine che taglia la testa al toro con la bipenne. V. 654

A quella guisa
Che robusto garzon, levata in alto
La tagliente bipenne, fra le corna
Di bue selvaggio la dechina, e tutto
Tronco il nervo, la belva morta cade:
Tal, dato un salto, supin cadde Arèto,
E tra le rotte viscere l'acuta
Asta tremando gli rapì la vita.

Leone che pasciutosi di un giovenco si rinselva insanguinato. V. 683

Sì dicendo gittò le sanguinose
Spoglie sul carro, e tutto sangue ei pure
Mani e piè vi salìa pari a lione
Che, divorato un toro, si rinselva.

Iride rossa di mal'augurio. V. 691

Come quando dal ciel Giove ai mortali
Dell'Iride dispiega il porporino
Arco, di guerra indizio o di tempesta,
Che tosto de' villani alla campagna
Rompe i lavori, e gli animai contrista:
Tal di purpureo nembo avviluppata

Purpureo sic illa humeros circumdata nimbo
Adveniens Grajûm turba sese intulit acri.

Muscae importunitas. V. 706

Qualis parvae est audacia muscae,
Acta viri toties quae longe a corpore, mordax
Involat, humanum cupiens haurire cruorem;
Huic similis gelidum Patrocli corpus Atrides
Involat, aeratamque jacit vi turbidus hastam.

Leo a praeda expulsus. V. 817

Digreditur moestus, qualis leo plena relinquens
Septa boum, quem turba canum condensa virûmque
Impleri cupidum pingui vetat, usque sub alta
Nocte vigil; diro praedae succensus amore
Ille ruit contra, quidquid nec proficit; unde
Unde volant validis nam tela intorta lacertis,
Atque faces densae terrent, sistuntque; recedit
Moestus mane, gradu et lento sua lustra revisit.
Talis Patroclum Menelaus mente reliquit
Invita lente ingrediens, metuitque, cadaver

Insinuossi fra gli Achei la Diva
Eccitando ogni cor.

Mosca importuna. *V.* 716

E dentro il petto
L'ardir gli mise dell'impronta mosca,
Che ognor cacciata, ognor ritorna e morde
Ghiotta di sangue. Di cotal baldanza
Pieno il torbido cor tutto a Patroclo
Appressossi, e scagliò la lucid'asta.

Leone scacciato dalla preda. *V.* 834

S'avviò, come leone
Che il bovile abbandona lasso e stanco
D'azzuffarsi co'veltri e co'pastori
Tutta la notte vigilanti, e il pingue
Lombo dè tori a contrastargli intesi;
Avido delle carni egli di fronte
Tutta volta si slancia, e nulla acquista;
Chè dalle ardite mani una ruina
Gli vien di strali addosso e di facelle,
Dal cui lustro atterrito egli rifugge
Benchè furente, finchè mesto alfine
Sul mattin si rimbosca. A questa guisa
Di mal cuore da Patroclo si parte
Il bellicoso Menelao, la tema
Seco portando, che gli Achei compresi

Ne Danai linquant praedam hosti, corda pavore
Perculsi.

Aquila leporem raptans. V. 836

Qualis, quam cernere acutum
Ante omnes perhibent aquilam, quacumque volantes
Aërios tranant campos, sublimis ab alto
Quae leporem caelo exiguum sub fronde virentis
Dumeti videt inspiciens, subitoque cubanti
Involat, ac pedibus correptum eviscerat uncis.
Talis tu, Menelae, tuens huc acer et illuc
Versabas oculos per turbam.

Canes ab laesi suis ira deterriti. V. 894

Canibus similes, qui vulnere laesum
Ore suem rabido invadunt, atque ante feruntur
Venantum turbam juvenum, discerpere captum
Dente avidi, ac saevos faedare in sanguine rictus;
Ille sed in mediis, confisus robore, frontem
Ut primum adversam convertit, protinus omnes
Absistuntque metu pavidi, celerique capessunt
Tuta fuga: trepidus quassat praecordia terror:
Agmine sic denso Troes post terga sequentes
Ensibus, atque hastis instabant caedere acutis;
At, quoties gemini conversa fronte, ruentem

Da soverchio timor, preda al nemico
Nol lascino fuggendo.

Aquila che rapisce la lepre. V. 456

Riguardando in torno
Com' aquila che sopra ogni volante,
Aver acuta la pupilla è grido,
E che dall' alte nubi infra le spesse
Chiome de' cespi discoperta avendo
La presta lepre, su lei piomba, e ratta
La ghermisce e l'uccide. E tu del pari,
O da Giove educato illustre Atride,
D' ogni parte volgevi i fulgid' occhi
Fra la turba de' tuoi.

Cani spaventati dall' ira
di cinghiale ferito. V. 916

Di cani a simiglianza,
Che precorrendo i cacciator s'avventano
A ferito cinghial, desiderosi
Di farlo a brani; ma, se quel repente
Di sua forza securo in lor converte
L'orrido grifo, immantinente tutti
Dan volta, e per terror pigliau la fuga
Chi quà spersi chi là: tali i Trojani
Inseguono attruppati il fuggitivo
Stuol, coll'aste il pungendo e colle spade;

Contra aciem Ajaces steterant, versoque colore
Pallebant, subita trepidi formidine mentem,
Cominus audebat nec sese credere pugnae,
Et rapto certare armis de corpore quisquam.

Furor incendii. V. 912

Aspera ceu subito cum flamma illapsa frequentem
Igni urbem rapido incendit, combustaque passim
Tecta ruunt, volvitque furens incendia ventus;
Sic hos pone virûm sonitus, sonitusque rotarum
Ingens horribili cedentes usque tumultu
Insequitur.

Equi jugales praegrande onus trahentes. V. 917

Cervice jugales
Ut valida montis raptant per confraga lignum
Vel navale, trabem vel magna mole, labore
Fessi artus duro, largo et sudore madentes:
Sic gemini heroes Patrocli exsanguia leto
Membra indefessi portant.

Ma come rivolgean fermi sul piede
Gli Ajaci il viso, di voler cangiava
L'inseguente caterva, e non ardìa
Niun farsi avanti, e disputar l'estinto.

Furore dell'incendio. *V.* 933

Come fuoco che involve all'improvviso
Popolosa cittade, e ruinosi
Sparir fa i tetti nella vasta fiamma,
Che dal vento agitata esulta e rugge:
Tale alle spalle dell'Acheo drappello
De' guerrieri incalzanti, e de' cavalli
Rimbombava il tumulto.

Cavalli aggiogati che tirano un peso enorme. *V.* 939

E a quella guisa,
Che per aspero calle giù dal monte
Traggon due muli di robusta lena
O trave o antenna da volar su l'onda,
E di sudore infranti e di fatica
Studian la via: del par que' due gagliardi
Portavano affannati il tristo incarco.

Agger undarum. V. 923

Superbus
Agger silvoso torrentia flumina dorso
Ut cohibet, campisque arcet vim dira frementum
Undarum, cogitque alio deflectere cursum
Vasta mole obstans, vi nec perruptus ab ulla:
Sic ambo Ajaces sociûm post terga ferentum
Patrocli exanimum corpus, Trojana morantur
Agmina, pellentes retro.

Sturni accipitrem intuentes. V. 933

Ac veluti sturni condensa nube feruntur,
Graculus aut magno volat agmine plurimus, altum
Et strident; clades parvarum dira volucrum
Visus ubi accipiter trepidos conterruit olim:
Sic magno Aenean clamore atque Hectora visum,
Pugnam oblita phalanx raptim vitabat Achaea,
Tuta petens.

Argine d' acque. V. 949

E quale
Steso in larga pianura argin selvoso
De'fiumi affrena il violento corso,
E respinta devolve per lo chino
L'onda furente, che spezzar nol puote:
Così gli Ajaci l'irruente piena
Respingono de'Troi, che tutta volta
Gl'inseguono ristretti.

Storni che fuggono dallo Sparviero. V. 954

Enea fra questi
Principalmente, e il non mai stanco Ettorre
Con quell'alto stridor, che di mulacchie
Fugge una nube o di stornei vedendo
Venirsi incontro lo sparvier, che strage
Fa del minuto volatìo: con tali
Acute grida innanzi alla ruina
De'due Trojani eroi fuggìa dispersa
La turba degli Achei, posto di pugna
Ogni pensier.

Arbor bene succrescens. V. 69

Gnatum peperique aluique: sub auras
Arbor uti pingui e sulco se attollit, et auctu
Usque novo ad caelum surgit; succreverat ille
Sic, validusque artus formaeque insignis honore.

Impastus leo nequiequam expulsus. V. 195

Ac velut impastum flammato corde leonem
Pastorum nequeunt vigiles arcere catervae:
Sic gemini Ajaces, mavortia corda, furentem
Hectora ab exanimi Patroclo arcere nequibant.

Fumus ab urbe obsessa, et flamma splendens in signum nautis. V. 248

Ac velut aerias quondam se attollit ad auras
Fumus, litoreae surgens de moenibus urbis,
Quam, fluctu septam circum pontoque locatàm
In medio, admotis oppugnant molibus hostes;
At cives tota, quam longa est, luce cruento
Haud cessant trepidi e muris decernere Marte;
Inde ubi se occiduas tandem sol mersit in undas
Densae igni flagrantque faces, et fulgor ad altas
It nubes, signum sociis, si forte carinis
Advecti auxilio veniant, finemque laborum
Ferre aliquem, ac duram possint avertere cladem;

LIBRO DECIMO OTTAVO

Albero che ben cresce. *V.* 73

Lo crebbi,
Lo coltivai, siccome pianta eletta
In felice terren.

Leone digiuno invano scacciato. *V.* 215

E qual di notte
Vigilanti pastori alla campagna
Da preso tauro allontanar non ponno
Affamato lion; così de' forti
Ajaci la virtù da quell'esangue
Dispiccar non potea l'ardito Ettorre.

Fumo da città assediata, e fiamma risplendente per segnale ai naviganti. *V.* 275

Siccome quando al ciel s'innalza il fumo
D'isolana Città, cui d'aspro assedio
Cinge il nemico: con orrendo Marte
Combattono dal muro i cittadini
Finchè gli alluma il sol; poi quando annotta,
Destan fuochi frequenti alle vedette,
E al ciel ne sbalza uno splendor, che manda
Ai convicini del periglio il segno,
Se per sorte venir con pronte antenne
Volessero in aita: a questo modo

Haud aliter clarum flammae jubar emicat alte
Ad caelum dio e capite, horrendumque refulget;
Ille quidem muro est ingenti egressus, at altam
Constitit ad fossam, turbae sed mixtus Achivûm
Haud tamen est: carae occursant nam jussa parentis.

Tubae bellicae clangor. V. 268

Ac veluti clarum tuba clangens insonat, hostis
Densus ubi obsessae cladem fert, cominus urbi
Sic magni Racidae late vox clara sonabat.

Leo raptis a venatore catulis. V. 390

Qualis fulvus leo, durus ademit
Cui catulos silva raptos venator in alta
Absenti: rediens luctu furit ille, profundos
Et cursu lustrat saltus, vestigia cernat
Sicubi pressa viri; cor tristi exaestuat ira:
Talis moesta alto suspiria pectore ducens
Myrmidonum in medio luctum est exorsus Achilles.

Dalla testa d'Achille alta alle stelle
Quella fiamma salìa; varcato il muro,
Sul primo margo s'arrestò del fosso,
Ne' mischiossi agli Achei; chè della madre
Al precetto obbedìa.

Suono di tromba guerriera. V. 292

Come sonoro
Della tuba talor s'ode lo squillo,
Quando d'assedio una città serrando
Armi grida terribile il nemico:
Così chiara d'Achille era la voce.

Leone, a cui sono stati dal cacciatore rapiti i figli. V. 430

Come talora
Ben chiomato lione, a cui rapìo
Il cacciator nel bosco i lioncini:
Crucciato il fiero del suo tardo arrivo
Tutta scorre la valle, e l'orme esplora
Del predator, se mai di ritrovarlo
In qualche lato gli riesca; e orrenda
Gli divampa nel cor la rabbia e l'ira:
Tal si crucia il Pelide, e con profondi
Sospiri in mezzo ai Mirmidòni esclama.

LIBER DECIMUS NONUS

Nix praerupta. V. 413

Crebra nivis densae volitant ceu vellera summo
Ab Jove, propellunt Boreae quam flabra sereni:
Sic densae celsis galeae fulvo aere micantes
Navibus exibant, clypeique umbone corusco.

Luna rubens, et flamma nautis micans. V. 430

Tum sustulit heros
Scutum ingens denso textu impenetrabile, lucem
Sanguineam jactans, ceu cum rubet aurea Phaebe.
Ac velut accenso clara igni flamma refulget
E medio nautis fluctu, circumflua ponto
Insula ubi attollit sese:(procul ardet in altis
Montibus illa ovium ad caulas: hos per mare, coetu
Carorum avulsos, vexantque feruntque procellae:
Sic magni e clypeo Pelidae clarus in auras
Fundebat sese fulgor.

LIBER VICESIMUS

Leo sese ad pugnam instigans. V. 200

Immanis veluti leo, quem demittere morti
Ardent collecti agricolae, turbaque frequente

LIBRO DECIMO NONO

Neve dirotta, *V*. 363

E a quella guisa
Che fioccano dal cielo spinte dal soffio
Serenatore d' Aquilon le nevi:
Così dai legni uscir densi allor vedi
I lucid'elmi e i vasti scudi.

Luna rossa e fiamma splendente ai naviganti. *V*. 374

S'imbracciò lo scudo,
Che immenso e saldo di lontan splendea,
Come luna, o qual fuoco ai naviganti
Sovr'alta apparse solitaria cima,
Quando lontani da lor navi il vento
Li travaglia nel mar: tale dal bello
E vario scudo dell'Eroe saliva
All'etra lo splendor.

LIBRO VIGESIMO

Leone che si accende alla zuffa. *V*. 201

Ad incontrarlo
Mosse il Pelide impetuoso, e parve

Longe instant, spernens clamorem telaque gressu
It lento: juvenum sed ferro si quis adacto
Laeserit, ille acer sese convolvit, et ora
Pandit hians, (dentes circum spuma effluit albos)
Horrendosque ciet gemitus, et verbere caudae
Hinc atque hinc geminum caedens femur et latera al
Excitat ad pugnam sese, atque instigat in hostem;
Jamque adeo torvus recta ruit, aut dare certus
Morti aliquem, primos aut inter sternier ipse:
Haud aliter contra Aenean viseffera mentis
Invictum et robur dium stimulabat Achillem.

Feminae in via rixantes. V. 296

Sed quid opus verbis rixari vana loquentes?
Irrita ceu geminae jactant convicia moechae
Saepe viam egressae in mediam, incensaeque dolore
Vera sibi objectant, et falsa, ut jusserit ira.

Taurus ad aram tractus. V.462

Ille animam exhalans immugiit: altum
Taurus ut immugit, quem regi Helicona tuenti
Flava manus juvenum vi tractum sistit ad aram.
Gaudent fluctipotens Neptunus.

Truculento lïone, alla cui vita
Denso stuol di garzoni, anzi l' intero
Borgo si scaglia: incede egli da prima
Sprezzatamente; ma se alcun de' forti
Assalitor coll'arco il tocca, ei fiero
Spalancando le fauci si rivolve
Con la schiuma alle zanne; la gagliarda
Alma in cor gli sospira, e i fianchi e i lombi
Flagella colla coda, e se medesmo
Alla battaglia irrita; indi repente
Con torvi sguardi avventasi ruggendo
Di dar morte già fermo, o di morire:
Tal la forza e il coraggio incontro al franco
Enea sospinser l'orgoglioso Achille.

Femmine che rissano in strada, *V.* 302

Ma perchè d'onte tenzonar, siccome
Stizzose femminette che nel mezzo
Della via si rabbuffano col vero
Spinte dall'ira affastellando il falso?

Toro strascinato all'altare. *V.* 490

L'infelice
Esalava lo spirto e mugolava,
Come tauro che a forza innanzi all'ara
D'Elice è tratto da garzon robusti;
E ne gode Nettuno.

Ignis silvam comburens. V. 569

Ignis ut arentem per saltum in valle reducta
Cum furit, ac validi miscent incendia venti,
Flamma nemus late sese diffundit in omne:
Sic campum superis par vi ruit ille per omnem
Triste manu telum quatiens.

Hordea juvencis trita. V. 575

Ac veluti validos cum larga fronte juvencos
Vir junxit, densis qua sternitur aequa maniplis
Area, trituros alba hordea; pressa teruntur
Illa boum pedibus facile; sic fortis Achillei
Alipedum subter pedibus calcantur equorum
Ingentes passim clypeique, et frigida leto
Corpora.

Foco che incenerisce le selve. *V.* 602

Quale infuria talor per le profonde
Valli d'arido monte un vasto fuoco,
Che divora le selve, e in ogni lato
L'agita e spande di Garbino il soffio;
Tale in sembianza d'un irato iddio
D'ogni parte si volve furibondo
Il Pelide, ed insegue e uccide e rossa
Fa di sangue la terra.

Biade tritate da' giovenchi. *V.* 609

E come quando
Nella tonda e polita aja il villano
Due tauri accoppia di ben larga fronte
Di Cerere a trebbiar le bionde ariste,
Fuor del guscio in un subito saltella
Di sotto al piede de' mugghianti il grano:
Del magnanimo Achille in questa forma
Gl' immortali cornipedi sospinti
I cadaveri calcano e gli scudi.

Locustae ignem fugientes. V. 16

Ignis ut infesto volucres ardore locustae
In vada perfugiunt fluviorum; gliscit, et auram
Per vacuam fundit subito se flamma; paventes
Hae raptim sese condunt frigentibus undis:
Aeacidae magni sic visu exterrita Xantum
Turba virûm praeceps, et turba implebat equorum.

Pisces delphinum vitantes. V. 30

Delphinum veluti fugitant per caerula pisces
Ingentem, ac trepida capti formidine portus
Litorei subeunt latebras, atque intima complent:
Ille avido ferus ore vorat, quos caeperit, omnes;
Sic Troes, pavido tremefacti corde, fluenti
Per rapidos turbant flexus, abruptaque subter
Riparum densi fugiunt.

Aquila cursu celerrima. V. 303

Longe absiluit Peleïus heros,
Quam longe volat hasta manu contorta; liquentes
Ut rapido quondam se lapsu nigra per auras
Fert aquila ex alto venatrix, nulla volantum
Quam celeri aut cursu, validis aut viribus aequat:
Sic fert se campo Aeacides.

LIBRO VIGESIMO PRIMO

Locuste che fuggono dal foco. *V.* 16

Qual cacciate dall'impeto del fuoco
Alzan repente le locuste il volo
Sul margo del ruscello; arde veloce
L'inopinata fiamma; e quelle in fretta
Spaventate si gettano nel rio:
Tal dinanzi al Pelide la sonante
Corsìa del Xanto riempieasi tutta
Di guerrieri e cavalli alla rinfusa.

Pesci ch'evitano il delfino. *V.* 31

Qual fugge innanzi al vasto
Delfin la torma del minuto pesce,
Che di tranquillo porto si ripara
Nei recessi atterrito, ed ei ne ingoja
Quanti ne giunge: paurosi i Teucri
Così ne'greti s'ascondean del fiume.

Aquila velocissima nel volo. *V.* 328

Diè un salto Achille
Quanto il tratto d'un asta, ed il suo corso
Somigliava il volar di cacciatrice
Aquila fosca che i volanti tutti
Di forza vince e di prestezza.

Colonus per hortos aquam ductans. V. 311

Caeruleo veluti si quando e fonte colonus
Instat aquam virides rivo ductare per hortos,
Ille unco removens obstantia terga ligone;
Profluit nuda levis, subterque illata lapillos
Dimovet; hinc celeri lapsu per prona locorum
Murmurat, ante ipsum ductorem et concita fertur;
Sic magni cursu rapido tumida unda fluenti
Pelidem quamvis celerem premit usque, liquenti
Et pede consequitur.

Boreas arva exsiccans. V. 425

Ripis exundans constitit humor.
Autumno veluti Boreas undantia lymphis
Arva superfusis arenti flamine siccat
Confestim adveniens; spectat, gaudetque colonus:
Sic late campus siccatis aruit undis
Omnis.

Lebes fervescens. V. 447

Igne lebes multo ceu cum fervescit opimum
Pingue liquefaciens magni suis, undique lentum
Aestu adipem assiduo subjectans; arida subtus
Ligna jacent, gliscitque ingenti flamma sonore;

Colono che manda l'acqua per gli orti. *V.* 336

Come quando per l'orto e pe' filari
Di liete piante il fontanier deduce
Di limpida sorgente un ruscelletto,
E la marra alla man sgombra gl' intoppi
Alla rapida linfa che correndo
I lapilli rimescola, e si volve
Giù per la china gorgogliando, e avanza
Pur chi la guida: così sempre insegue
L'alto flutto il Pelide, e lo raggiunge
Benchè presto di piè.

Borea che inaridisce le campagne. *V.* 461

Si dileguar le limpid'acque, e tutto
Seccossi il pian, qual suole in un istante
D'autunnale aquilon sciugarsi al soffio
L'orto irrigato di recente, e in core
Ne gode il suo cultor.

Caldaja che bolle. *V.* 472

Come ferve a gran fuoco ampio lebète,
In cui di verro saginato il pingue
Lombo si frolla! alla sonora vampa
Crescon forza di sotto i crepitanti
Virgulti, e l'onda d'ogni parte esulta:
Sì la bella del Zanto acqua infocata

Sic tunc pulchra aestu miscebat flammeus ardor
Flumina.

Columba accipitrem fugiens. V. 629

Tum lacrimis perfusa genas Dea fugit; ut altae
Accipitrem fugiens rupis tremefacta columba
Cum volat in latebram, cui non fatale cruento
Ungue capi fuerat: sic longe Diva relictis
Aufugit levibus jaculis, pulchraque pharetra.

Fumus igneus. V. 644

Vastus ut incensa late furit ignis ab urbe
Fumiferam glomerans nubem, quam suscitat ingens
Ira deûm: cunctisque labor, multisque suprema
Ingruit actutum clades; sic atque labores,
Atque mala Iliadis Peleïus intulit heros.

Panthera cum venatoribus pugnans. V. 723

Ac veluti densos frutices, lustra horrida, linquens
Venantum contra fert se panthera, periclum
Nec metuit, nec versa fugae dat terga, nec usquam
Clamore atque canum latratu exterrita cedit

Bolle, nè puote più fluir consunta
Ed impedita dalla forza infesta
Dell' ignifero Dio.

Colomba che fugge dallo sparviero. *V.* 636

Alfin di sotto
Le si tolse, e fuggì come colomba
Che da grifagno augel per venturoso
Fato scampata ad appiattarsi vola
Nel cavo di una rupe. Ella piangendo
Così fuggìa, lasciate ivi le frecce.

Fumo infuocato. *V.* 668

Come fra densi
Globi di fumo, che si volve al cielo,
Un gran fuoco, in cui soffia ira divina,
Una cittade incende, e a tutti arreca
Travaglio, e a molti strazio; a questa immago
Dava Achille ai Trojani angoscia e morte.

Pantera alle prese coi cacciatori. *V.* 732

Come dal folto bosco una Pantera
Sbucando affronta il cacciator, nè teme
I latrati, nè fugge, e s'anco avvenga
Ch'ei la impiaghi primier, la generosa

Eminus ac telo, vel cominus icta, furori
Haud parcit confossa tamen, nec destitit acri
Ire animo contra, dum vel saevum arripit hostem,
Vel cadit ipsa suo se frustra in sanguine versans.
Sic magni proles Antenoris, altus Agenor
Versa negat dare terga fugae imperterritus ante,
Collata saevo dextra quam pugnet Achilli.

LIBER VICESIMUS SECUNDUS

Canis Orionis in caelo micans. V. 28

Tunc Priamus longe agnovit, campoque volantem
Fulgentemque armis, clarum ceu sidus, in aestu
Quod primo autumni exoritur, lateque coruscis
Astra inter claret radiis, fulgetque sub alta
Nocte, Canem dicunt quem nimbiferi Orionis;
Igne ardens claro sidus, verum omine diro
Triste sitim morbosque ferens mortalibus aegris:
Sic pectus circa Pelidae saeva micabant
Aera, furens rapido cursu dum fertur ad urbem.

Coluber viatorem opperiens. V. 117

Magnus ubi coluber pastus mala gramina, servat
Trux sua lustra, virum opperiens, atque aestuat ira;
Horrendoque oculos micat igni; tectaque circum
Convolvit sese impavidus, pugnaeque paratus:

Il furor non rallenta, innanzi ch'ella
O gli si stringa addosso, o resti uccisa:
Così ricusa di fuggir l'ardito
D'Antenore figliuol: se col Pelide
Pria non fa prova di valor.

LIBRO VIGESIMO SECOND

Cane d' Orione risplendente in cielo. *V.* 31

Primo lo vide
Precipitoso correre pel campo
Priamo, e da lungi folgorar, siccome
L'astro che Cane d'Orïon s'appella,
E precorre l'autunno: scintillanti
Fra numerose stelle in densa notte
Manda i suoi raggi; splendissim'astro,
Ma luttuoso, e di cocenti morbi
Ai miseri mortali apportatore;
Tal del volante eroe sul vasto petto
Splendean l'armi.

Serpente che aspetta il viandante. *V.* 121

Quale in tana di tristi erbe pasciuto
Fiero colùbro il viandante aspettà,
E gonfio di grand'ira, orribilmente
Guatando intorno, nelle sue latèbre

Hector magnanimus sic vim sub pectore condens
Indomitam, nusquam cedebat, nixus eodem
Ille gradu, et clypeum procurvae ad grandia turris
Saxa gravem acclinans.

Accipiter in columbam. V. 175

Fugacem
Aeacides pedibus melior premit: ille volantes
Ut quondam ante alias longe pernicior omnes
Accipiter visam aëria de rupe columbam·
Insequitur lapsu facili: raptim volat illa,
Obliquatque viam fugiens tremefacta: superstat
Hostis atrox, promitque ungues, et clangit acutum:
Dira fames avidum exacuit, praedaeque cupido:
Sic celer Aeacides planta pernice volabat
Igneus; obliquo cursu vitare volantem
Sic frustra optabat patria sub moenibus Hector
Genua levis jactans.

Alipedes in Eleo certamine. V. 206

Ac veluti Eleo quondam in certamine metam
Se circum rapidi flectunt, spumisque madescunt
Alipedes palmae studio; queis munus opimum
Vel mulier captiva, tripos vel ponitur aureus;
Sic magnam Priami variis ter cursibus urbem
Lustravere viri.

Lubrico si convolve; e tale il duce
Trojan, di sdegni generosi acceso,
Appoggiato lo scudo a una sporgente
Torre, sta saldo,

Avvoltojo contro una colomba. V. 177

Spiccossi ad inseguirlo
Fidato Achille nè veloci piedi;
Qual ne' monti Sparvier, che de' volanti
Il più ratto si scaglia impetuoso
Su pavida colomba; ella sen fugge
Obliquamente, e quei doppiando il volo
Vie più l'incalza con acuti stridi,
Di ghermirla bramoso; a questa guisa
L'ardente Achille difilato vola
Dietro il trepido Ettor, che in tutta fuga
Mena il rapido piè, rasente il muro.

Corridori ne' giuochi olimpici. V. 208

E quali a vincer usi
Giran le mete Corridori ardenti,
A cui proposto è di gentil donzella,
O d'un tripode il premio ad onoranza
D'alcun defonto eroe; così tre volte
Dell' Iliaca città fer questi il giro
Velocemente.

Canis venator in cervum. V. 237

Hector ubi ingenti gyro fugit usque, nec ullam
Dat fesso requiem celeri pede fretus Achilles.
Qualis venator cervum canis urget in altis
Montibus expulsum latebris, perque horrida dumis
Tesqua, per et valles; altum hic se condere certat
In nemus; ille sagax quaeritque, erratque, latentemque
Invenit; argutis resonant latratibus agri:
Talis frustra optat latebram, nec fallit Achillem
Hector.

Rixantum conatus somnio elusus. V. 261

Ac veluti nocte obscura, cum somnia mentem
Vana cient, alter cedentem urgere videtur
Frustra; alter celerare fugam; nec posse: ruebant
Sic ambo; fugientem avido non prendere cursu
Hic poterat; non ille fuga vitare sequentem.

Aquila praedam involans. V. 376

Qualis ubi altivolans obscura e nube virentem
Sese aquila in campum praeceps demittit, et agnum,
Aut pavidum leporem pedibus levis involat uncis:

Çane da caccia contro un capriolo. *V.* 240

Alla dirotta intanto
Incalza Achille il fugitivo Ettorre;
Come veltro cerviero alla montagna
Giù per convalli e per boscaglie insegue
Dalla tana destato un capriolo:
Sotto un arbusto il meschinel s'appiatta
Tutto tremante, e l'altro ne ritesse
L'orme, e corre e ricorre irrequieto,
Finchè lo trova: così tutte Achille
Del sottrarsi ad Ettor tronca le vie.

Rissanti in sogno delusi de' loro sforzi. *V.* 253

Come nel sogno
Talor ne sembra con lena affannata
Uom, che fugge, inseguir; nè questi ha forza
D'involarsi, nè quei di conseguirlo:
Così nè Achille aggiugner puote Ettorre,
Nè questi a quello dileguarsi.

Aquila che rapisce la preda. *V.* 391

Com' Aquila che d'alto per le fosche
Nubi a piombo sul campo si precipita
A ghermir una lepre o un'agnelletta:
Tale aggirando l'affilato acciaro,
Si scaglia Ettorre. Scagliasi del pari

Sic ensem vibrans torvus ruit Hector acutum;
Nec minus Aeacides contra volat igneus.

Vesper rutilans V. 386

Multa intempestae ceu Vesper noctis in umbra
Luce micat; nullum quo caelo est pulchrius astrum:
Sic multa Aeacidis cuspis tum luce micabat
Fulgens.

LIBER VICESIMUS TERTIUS

Pater ossa filii urens. V. 287

Pater ossa supremo
Igne urens nati ut plorat, qui morte hymenaeos
Mutavit, mersitque suos moerore parentes:
Ossa urens cari sic tunc plorabat amici
Pelides.

Seges rore pinguescens. V. 708

Ceu laeta seges horrentibus arvis,
Ros ubi crescentes perfudit multus aristas;
Sic tibi mens risit gaudens, Menelae, sub alto
Pectore.

Gonfio il cor di feroce ira Pelide
Impetuoso.

Espero scintillante. V. 401

E qual sfavilla
Ne'notturni sereni in fra le stelle
Espero il più leggiadro astro del cielo;
Tale l'acuta cuspide lampeggia
Nella destra d'Achille.

LIBRO VIGESIMO TERZO

Padre che brugia l' ossa del figlio. V. 298

Come un padre talor piange bruciando
L'ossa d'un figlio che morì già sposo,
E morendo lasciò gli sventurati
Suoi genitori di cordoglio oppressi:
Così dando alle fiamme il suo compagno
Gemè Pelide.

Spighe ravvivate dalla rugiada. V. 757

Siccome quando
Su i sitibondi campi la ruggiada
Spargesi, e avviva le crescenti spighe:
A te del pari, Menelao, nel petto
Si sparse la letizia.

Boreas piscem ad litus projiciens et resorbens. V. 820

Turbidus ut Boreas valido cum flamine pontum
Horrificans, piscem subito projecit in actam,
Inde iterum algoso tegit idem ab litore sorbens:
Sic plagaque virum dejecit, rursus et idem
Magnanimus dextra dejectum attollit Epeus.

Textricis sinus radio proximus. V. 907

Sequitur confestim dius Ulisses
Tergo instans, propiorque viam secat alite planta.
Quam prope habet radium textrix operata Minervae,
Inter longa manu transversum stamina ducens
Subtegmen; solers nec pectore dimovet unquam:
Tam prope sese Ithacus cursu fert usque volucri,
Atque viri, positis pedibus, vestigia pulsat.

LIBER VICESIMUS QUARTUS

Leo implacabilis. V. 52

Juvat indulgere cruento
Aeacidae, cui nil rectae sub pectore et aequae
Mentis inest; animus cui trux, et nescius usquam
Inflecti: agrestis veluti leo nil nisi saevum
Corde agitat, viqueexultans, animisque superbis,
Pastorum ruit in caulas, objectaque tentat

Borea che getta al lido un pesce, e poi lo riassorbisce. V. 887

Qual di Borea al soffiar l'onda sul lido
Gitta il pesce tavolta, e lo risorbe:
Tale l'invitto Epèo stese al terreno
Il suo rivale, e tosto generosa
La man gli porse, e il rialzò.

Tessitrice col petto vicino alla spola. V. 967

Ulisse a lui
Vicino si spingea, quanto di snella
Tessitrice al sen candido la spola,
Quando presta dall'una all'altra mano
La gitta, e svolge per la trama il filo,
E sull'opra gentil pende col petto:
Così l'incalza Ulisse, e col seguace
Piè ne preme i vestigj.

LIBRO VIGESIMO QUARTO

Leone implacabile. V. 55

Per servir d' Achille
Alle furie; d'Achille, a cui nel seno
Ne'amor del giusto, nè pietà s'alberga,
Ma cuor selvaggio di lion che spinto
Dall'ardir, dalla forza, e dalla fame
Il gregge assalta a procacciarsi il cibo:

Septa ovium, explerique epulo festinat opimo:
Sic ferus est, animum sic mitem abjecit Achilles.

Pila plumbea ad piscandum. V. 97

Iris
Confestim surgit stridentibus ocyor auris,
Inter et horrentem praeruptis saltubus Imbrum,
Atque Samum sese nigrum dejecit in aequor:
Unda gravi gemuit casu: subit illa profundum,
Ut pila cornu haerens, pontum quae fertur ad imum
Plumbea, mortem avidis ut portet piscibus.

Homicida exul in externa regione ac domo stuporem suo adventu adstantibus injiciens. V. 574

Ac veluti noxa implicitus cum caede patrata
Extorris liquit patriam vir, fugit in urbem
Et procul externam, dominique exterritus aedes
Divitis ingreditur; circum stupet inscia turba:
Sic Priamum obstupuit cernens Pelejus heros.

FINIS

Tale il Pelide gittò via dal petto
Ogni senso pietoso.

Ghianda di piombo per pescare. *V.* 106

Iri col piè, che le tempeste
Nel corso adegua, si spiccò. Fra Samo
E l'aspra Imbro calò sovra le brune
Onde del mare, e il mar sotto le piante
Della diva muggìa. Quindi s'immerse
Come ghianda di piombo, che a bovino
Corno affidata a disertar giù scende
I carnivori pesci.

Omicida fugiasco, che in estera città e casa desta stupore ai circostanti. V. 605

Come avviene talor, se un infelice
Reo del sangue d'alcun dal patrio suolo
Fugge in un altro paese, e ad un potente
S'appresentando, i riguardanti ingombra
D'improvviso stupor. Tale il Pelide
Del deiforme Priamo alla vista
Stupì.

FINE

INDEX ALPHABETICUS

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V. U.

FINIS

INDICE ALFABETICO

A

B

C

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

FINE

ERRATA CORRIGE

Pag. 21	*che balano*	che belano
Pag. 61	*Vespi*	Vespe
Pag. 68	*fulgor*	fulgur
Pag. 80	*per campo*	per campos
Pag. 102	*in mulctariis*	in multrariis